

9 10944 X Per

L'OSSERVATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XX - N. 44 (1016)

CITTA' DEL VATICANO

1° NOVEMBRE 1953

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 535.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40



DESOLAZIONE NELLA CALABRIA



MIA FIGLIA, SPOSA DI CRISTO

QUESTA PAGINA SCRITTA DA
UN PADRE DOPO AVER ASSI-
STITO ALLA VESTIZIONE DI SUA
FIGLIA SUORA DESTERA' NEI
LETTORI UNA PROFONDA COM-
MOZIONE PER LA SUA IMME-
DIATEZZA E SINCERITA'

MIA FIGLIA non mi ha mai parlato della sua vocazione. Mi ha sempre taciuto di essere stata « vocata », chiamata. Anch'io non ho mai parlato a lei di questa cosa che improvvisamente si è messa tra noi due. Sa forse il padre quando comincia l'amore nella vita di sua figlia? Forse la madre. Ma nemmeno mia moglie me ne ha parlato, fino a un giorno in cui mi ha detto: — La Provinciale, la Madre Provinciale dice che...

Si, mia figlia era entrata nel Collegio del Preziosissimo Sangue con la precisa intenzione. Non vi era stata influenza dell'ambiente sulla fantasia dell'adolescente. Per quanto io guardi dietro di me non riesco a capire, a fissare una data a quella intenzione. E' stata sempre allegra, più che lieta, di ottimo umore, sebbene, a pensarci, vi fosse qualcosa di lei, che anche nel colmo della letizia, appariva starsene altrove. Tuttavia, ciò non è strano. C'è, nelle ragazze, una parte presente e una assorta. Di questa, è difficile parlarne. Poi, che potrebbero dirci? Io potrei sforzarmi di capire, ma forse non potrei mai capire. Comincio infatti con l'immaginare. Mia figlia si incontra da amici con un giovane, il figlio di un mio caro amico. Oh Dio, ma stavolta non è nulla di simile. Come sarà accaduto? La fantasia è sommersa da una burrasca di sentimenti.

Forse in una Chiesa, forse in ginocchio ai piedi del Crocifisso prima di andare a letto, forse in un momento qualunque della giornata, in un attimo di vera solitudine. Sarà forse venuto un Angelo ad annunciarle la « chiamata » del Signore? Sarà stata una cosa lenta, o anche in questo campo esiste il colpo di fulmine? Il padre non vede mai lo sbocciare dell'amore; vede sempre la cosa sbocciata. Un giorno viene la madre e ti dice: — Sai, tua figlia...

Così è stato anche stavolta. Solo che io, come gli altri padri, non mi ero accorto che lei fosse cresciuta. Ma non avevo avuto bisogno di chiedere a mia moglie:

— Chi è lui?

Perché anch'io lo conoscevo.

Era il fidanzato che non si discute, sul quale la ragazza può averla vinta, subito. Solo io avrei potuto mettere in dubbio la chiamata. Ed è ciò che ho fatto. Ma potevo mettere in dubbio i sentimenti di mia figlia? Ella non me ne ha mai parlato: ho capito che esiste il pudore soprattutto in questo.

Poi, un giorno, mi hanno detto che era « probanda ». Che vuol dire? Che doveva dar prova d'essere stata chiamata: altri dubitava come me. Infatti se tua figlia ti venisse davanti a dirti:

— Il principe ereditario ha chiesto la mia mano — tu risponderesti: — Sei matta? — e ne chiederesti la prova. Le lettere, per esempio.

Già, io ero curiosissimo di come era cominciata la cosa, ma per quanto, senza parere, mi sia dato da fare, son rimasto con la mia legittima curiosità. Non ho mai saputo nulla. La chiamata per mezzo dell'Angelo è una mia invenzione. Veniva a casa nelle vacanze, per qualche tempo. Tutto procedeva liscio. Lo pensavo: è una cosa passeggera, una infatuazione, una fiamma giovanile, la prima vampata della vita che viene incontro con una rapidità che trova sempre impre-

parati i genitori. Oggi è ancora una bambina, domattina è una donna.

Poi ancora un giorno, mia moglie mi dice:

— Prende l'abito per San Francesco.

Voleva dire il 4 ottobre. Siamo dunque al fidanzamento ufficiale. Scusatemi, ma non mi so esprimere diversamente. Sento parlare di abito bianco, di corona di fiori in testa. Ma allora? Mi pare si esageri un pochino. I fidanzamenti non prevedono queste cose.

— Ma questo — dice mia moglie — è un fidanzamento sul serio, molto sul serio.

— Si può sempre rompere, se non va? — azzardo io. Mia moglie mi guarda leggendo nel mio pensiero.

— Solo lui può romperlo, se non le piace la fidanzata.

Arriva il giorno. Non so quanti giorni prima avevo avuto il modo di star solo con mia figlia. Invano, io che ho parlato con tanta gente nella mia vita, con i geni e con gli sciocchi, con gli intelligenti e coi furbi, invano cerco di condurre le parole sull'argomento. Ella parla di tutto fuor che di ciò ch'io vorrei discutere. Ma già, nel suo viso vedo troppo chiaro che non vi è nulla di discutibile. Quanto è lieta, quanto talvolta è persino fatua nella sua letizia, altrettanto è ferma in ciò che la stessa giocondità non scalpisce.

Mia figlia? E' la mattina del 4 ottobre, nella Chiesetta delle Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue in via San Giovanni Laterano. Mi sono levato presto per accorrere con tutti i miei figli, i suoi fratelli. Vi è forse un interesse nel mio crudele sveglia-

re persino il più piccolo che non vuol saperne.

— Vedi — gli dico, parlando forte dentro di me — vedi che tua sorella ci vuol lasciare! E li porto tutti con me, sperando forse nel loro aiuto. In Chiesa li perdo di vista, sono lontano anche da mia moglie che soffre da sola, come sua madre nel giorno del nostro matrimonio.

Ma io vado dicendo a me stesso che questo non è ancora un matrimonio, perché la ragazza è ancora piccola. Ma quando la vedo entrare vestita di bianco con i fiori in testa, incedere verso l'Altare con una immobilità e una dignità che non le conosco, tutte le similitudini e tutte le parole cadono dalla mia immaginazione profana. Io tremo. Ma questo è un matrimonio! Guardo intorno smarrito. Non mi era stato detto. Mi dicevano: c'è tanto tempo per pensarci. Invece, veste bianca, fiori d'arancio, e poi, ricordo, anche i confetti. No, io verrò abbandonato. Mia moglie, si, piange, ma non è sorpresa come me. E allora capisco che tra la madre e la figlia, in queste occasioni, c'è sempre un'intesa alla quale è escluso il padre.

Comincia la cerimonia. Un giovane Vescovo, officia con il fervore della recente ascesa alla missione pastorale. Il rito procede inesorabile. A un certo punto ecco mia figlia in ginocchio davanti al Vescovo che le consegna l'abito, l'Abito, capite? Lo confesso malvolentieri; ma qualcosa dentro di me ha gridato:

— Un momento!

Ma nessuno ha udito. Sono forse un padre all'antica che possa fare valere la sua vo-

lontà nel destino di sua figlia? Nessuno mi ascolta. Mia figlia prende l'abito sulle braccia e immobile com'era venuta, va a vestirlo. L'attesa è lunga ed è troppo silenziosa. L'organo tace e la stessa solennità pare abbia perduto la sua sicurezza e la sua voce.

Lo stesso Vescovo attende a capo chino. Perché non cantano? E chi potrebbe cantare? Tutti attendono e l'attesa non canta.

Finalmente entrano le spose, entra mia figlia non più vestita di bianco ma di nero. Solo è bianco il piccolo manto sulla testa che scende sulle spalle piuttosto lungo e la ghirlanda dei fiori d'arancio. Scoppia il canto e saluta la Sposa di Cristo. Tutto è dunque fatto? Le danno una candela sull'Altare e lei se ne viene al suo posto con la candela nella sinistra e la destra sul petto, posata come un'ala che riposa dopo un lungo volo.

Io penso; ha lei coscienza di quanto è bella in questo momento e di quanto soffriamo sua madre ed io? Oh, ma lei non è bella per noi. Mi passa vicino ma non mi vede né mi guarda. Mi avrà almeno sentito con la sua anima? Sì, non è possibile che non mi abbia sentito consumarmi il accanto a lei, a poco più di un metro. Perché io non l'ho condotta all'Altare al mio braccio? non si usa così? Affinché il padre senta per ultimo la sua creatura che varca una porta attraverso l'Altare, mentre la madre si torce nel distacco di una parte di se stessa.

— Voi — dice il Vescovo gioiosamente — siete le schiave di Cristo. Tutti siamo schiavi di qualcosa o di qualcuno. Voi avete scelto la migliore schiavitù.

Poi si appresta a chiamare lo Sposo. Tutti



Il distacco dal mondo è reso drammatico nel momento in cui la suora viene coperta da una vera coltre. Muore al mondo, nasce a Cristo.



Una ciocca di capelli viene tagliata dal Vescovo simboleggiando il distacco dal mondo.

siamo attentissimi. E quando Egli appare sulle mani del gran sacerdote, io tremo perché sento di non essere più nulla di fronte a Lui. Mia figlia certamente non pensa più a me. E quando io mi accosto all'Altare ed Egli entra in me per far visita al padre della sposa, io mi butto a terra prostrato e finalmente nascosto a tutti, ma a tutti visibile, piango. Violentissime emozioni mi passano da parte a parte. La sua nascita nel dolore, la sua infanzia, la sua fanciullezza, la sua adolescenza.

— Signore — Gli dico — io te l'ho cresciuta, ma oggi la perdo. Fanne ciò che vuoi, ma perché me l'hai data?

La mia domanda è sacrilega, ma è uscita dal mio cuore di uomo debole e ignorante. Ma subito è scoppiato in me un fulmine, il fulmine dell'eternità. Un vento ardente mi ha scosso tutto ed ha asciugato le mie lacrime. Ho sentito dilatarsi il mio petto. Un giorno io non ci sarò più, ma questo giorno rimarrà dopo di me. Non potrà essere cancellato. Il fulmine e il tuono hanno rumoreggiato dentro di me ed eccomi in piedi, forte, un altro.

Sono tutti in piedi e ringraziano il Signore.

— « Te Deum laudamus »!

— Ti lodo o Signore con la mia voce dive-

nuta potente come quella di Abramo che immola suo figlio. Mi confesso a Te, forte, che tutti sentano.

Ma perché non cantano tutti forte come me? Cantate fortissimo come io canto, fino a coprire gli ultimi rantoli del mio cuore. Perché l'organo è flebile? Perché non si muovono tutti i suoi registri? Solenne, sempre più solenne, mentre io divento sempre più grande e più forte.

— Gesù Cristo — pare dica la mia voce potente — guarda dunque il padre della tua Sposa, guarda sua madre, guarda i suoi fratelli, guarda i parenti della tua Sposa. Io credo che Tu li guarderai con tutta la Tua benevolenza, questi che sono i Tuoi parenti.

Quando la solennità unica di questo inno, che ha trasformato un uomo debole in un forte, ha consegnato mia figlia a me perché la salutassi, io le ho dato l'abbraccio distante della liturgia. Non me ne è venuto un altro. Ella splendeva mentre io la guardavo. E per quanto abbia cercato nel suo volto e nei suoi occhi, Signore, non ho più trovato mia figlia. Ella era già partita verso la sua nuova famiglia, verso la nuovissima casa.

E. SULIS



Le Superiori con materno gesto aiutano il celebrante a deporre la divisa nella nuova sorella in Cristo.

Un autentico ritratto D'Amerigo Vespucci

NATO A FIRENZE NEL 1454 E MORTO A SIVIGLIA NEL 1512, AMERIGO VESPUCCI SI PUO' CONSIDERARE COME IL PIU' GRANDE E PIU' DEGNO TRA I CONTINUATORI DI COLOMBO. EBBE DALLA SPAGNA LA CARICA DI «PILOTO MAYOR» IN RICONOSCIMENTO DEI SUOI AUDACI VIAGGI SUL MISTERIOSO OCEANO

Firenze, ottobre
Chi arriva a Firenze in aereo scende a Peretola, che è la stazione dal cielo della bella città discesa essa pure, o meglio caduta, dal cielo per impreziosire, qual perla d'ineguagliabile splendore, la valle dell'Arno. I passeggeri stranieri, mentre smontano per la scaletta dell'aereo, domandano incuriositi «Peretola? dove essere Peretola?». I pullman azzurri sono già lì pronti sul campo, i passeggeri si affrettano per salirci su, Firenze urge! e Peretola rimane perpetuamente un nome pronunciato dall'aviera, allorché, sorvolando la valle dell'Arno, lo aereo inizia la discesa, e ripetuto più o meno correttamente nei vari idiomi.

Una ormai imperdonabile lacuna rimane così da colmare nella cultura di tutti quei passeggeri; lacuna che, per i passeggeri americani, sempre in genere i più numerosi, resta aggravata da mancanza di riguardo e segnata da nera ingratitudine. Infatti il paese di Peretola, che anche lo scrivente quando era giovinello deve confessare di averlo creduto un paese immaginario come Rocca Canuccia, Acchiappacitrulli, Bengodi ecc., dista breve spazio dall'aeroporto ed è composto di poche strade, affiancate da rustiche case, che convergono e sboccano nella unica piazza, come tutte le piazze che si rispettano, ha nel mezzo il monumento ritto in piedi di Garibaldi, ma meraviglia delle meraviglie una iscrizione su bianco marmo le splende, come nobile diadema, in fronte e ne grida ai quattro venti l'imperitura gloria! Ogni peretolano porta, a buon diritto, questa iscrizione stampata nel cuore: **IN QUESTO VILLAGGIO DI PERETOLA EBBE ORIGINE LA NOBILE E POTENTE FAMIGLIA VESPUCCI DALLA QUALE SORTI' I NATALI QUEL GRANDE AMERIGO DA CUI PRESE NOME L'AMERICA.**

L'iscrizione è di data relativamente recente, perché porta l'anno 1877, ma si appoggia a dati di fatto incontrovertibili, cosicché si può dire che non v'è biografo del «grande Amerigo» od enciclopedista che non ne indichi, nei primi capoversi, come patria, il villaggio di Peretola.

Si ha anche notizia di una Vespucci domus fiorentina, situata in borgo Ognissanti, attualmente sede dell'ospedale Vespucci, uno dei migliori, per la moderna attrezzatura, della città. Sulla fronte dell'ospedale vi è, naturalmente, un ricordo epigrafico di Amerigo Vespucci in un latino settecentesco di altisonante baldanza:

« Amerigo Vespuccio patricio florentino ob repertam Americam... Amplificatori orbis terrarum... in hae olim Vespuccia domo... ». Quale differenza doveva correre tra la splendida dimora fiorentina e quella rustica peretolana!

Scendendo per il borgo Ognissanti, che è parallelo al lungarno che prende il nome di Vespucci, s'incontra a destra la chiesa francescana di S. Salvatore decorata, sulla porta, di una lunetta robbiana con l'incoronazione della Vergine. In questa chiesa iniziò la sua carriera Domenico del

Ghirlandaio come frescatore felice e così fecondo, che in appresso si sarebbe doluto che non gli fosse «allogato a dipingere a storia» sono sue stesse parole «il circuito di tutte le mura della città di Firenze». Il Vasari parlando degli affreschi del Ghirlandaio nella chiesa suddetta dice chiaramente: «Furono le sue prime pitture in Ognissanti, la cappella de' Vespucci, dov'è un Cristo morto ed alcuni Santi, e sopra un arco una Misericordia; nella quale è il ritratto di Amerigo Vespucci che fece le navigazioni dell'Indie... ». La Pietà col Cristo morto sorretto dalla Maddalena, e la Madonna della Misericordia che raccoglie in ginocchio, sotto il padiglione del suo verdeazzurro manto, tutta la consorte Vespucci sono stati oggetto, di recente, di un accurato restauro. Nel gruppo degli uomini, il più vicino alla Madonna, è appunto Amerigo appena ventenne: la nera

capigliatura inghirlanda la fronte splendente di luce, e lo sguardo dei grandi occhi rapiti nella contemplazione di un sogno lontano, grande veramente quanto il mondo! Il babbo di Amerigo, ser Nastagio, gli inginocchiato vicino, ed è un bel vecchio dal volto scarno e la zazzera canuta; poi viene lo zio Giorgiantonio, frate domenicano, maestro dotto e premuroso del nipote. Nel gruppo delle donne emerge la Simonetta Vespucci-Cattaneo per la eleganza del portamento... Ma soltanto Amerigo volge in alto l'animo dalle presenti cose: il Ghirlandaio, suo coetaneo, aveva forse letto con fine intuito nei suoi occhi l'eccezionale destino, ancora tutto celato e per molti anni nel mistero di Dio. Il cartografo Martino Waldseemüller, grande ammiratore dell'intrepido navigatore peretolano o fiorentino, segnava per primo, nel 1507, col nome di Amerigo le terre del nuovo mondo, assicurandogli ancora vivente, una fama che si accresce ogni giorno.

LORENZO BRACALONI

SCELGONO LA LIBERTA'



Nella primavera di quest'anno un gruppetto di ungheresi — oggi ospiti del campo di Mercatello presso Salerno — è fuggito dall'est, tagliando la Cortina di Ferro nelle vicinanze di Alsoszoelnoek, al confine con l'Austria. Nel gruppetto c'era un fotografo con una buona macchina ed un'altrettanta buona freddezza di nervi; è riuscito a scattare questo eccezionale documentario. Per la prima volta, così, vengono resi noti il vero volto della Cortina ed i numerosi stratagemmi che le guardie di frontiera hanno messo in atto per ostacolare, se non impedire, le fughe. Lungo i 2400 chilometri — dal Baltico al Dardanelli — la terra è stata piallata, i boschi un tempo folti, sono stati abbattuti, i possibili nascondigli sono stati eliminati. Una fettuccia larga cinque metri, segna come con un gigantesco tratto di gesso, la Cortina. Terra liscia, quasi un campo di tennis, sulla quale ogni orma è immediatamente individuabile e che non può essere attraversata se non di notte.



Al lati della « terra sbarbata » corrono due ordini di filo spinato ai quali, per contrasto, non ci si può avvicinare che con la luce del giorno. Con le tenebre, infatti, si correrebbe il rischio di urtare contro le numerosissime mine o di azionare le segnalazioni acustiche. Il profugo — un profugo ogni 24 minuti riesce a fuggire dalla Cortina — si è avvicinato ai reticolati ed ha preso a lavorar di pinze. Le statistiche occidentali indicano una media di 23.000 fuggitivi all'anno (non compresi coloro che passano in occidente nei settori di Berlino). Poi ci sono coloro che restano di là dal filo spinato, sorpresi dalle guardie in continua vigilanza e fermati nell'ultimo slancio. Se si dovesse fare un conto — molto approssimativo, perché i paesi comunisti, in questo campo, sono riservatissimi — di coloro che restano tra i reticolati, la cifra salirebbe, probabilmente, di dieci volte nei confronti di quella che riguarda gli scampati. Il profugo è giunto al primo sbarramento spinato: la sua avventura è in pieno svolgimento. Una avventura che ha avuto inizio da almeno due giorni; quanti, cioè, ne occorrono per la marcia di avvicinamento, per superare quella decina di chilometri completamente disabitati che costituiscono il prologo della vera e propria Cortina. Gli sbarramenti di filo spinato sono stati collocati anche nelle zone di confine costituite da fiumi, invisibili, ma appena sotto il pelo dell'acqua.



Il primo sbarramento sta per essere superato. Ma, improvvisamente, l'allarme: una pattuglia ungherese passa nelle vicinanze. Per nascondersi, ci si getta in mezzo alle alte erbe ed è una fortuna che le guardie, come spesso invece accade, non siano seguite da cani poliziotti. La pattuglia è passata. Il fotografo rialza la testa da terra e, ad una ventina di metri, riesce a scattare alle spalle dell'uomo di coda che porta a tracolla, ben individuabile, un fucile mitragliatore di fabbricazione russa. Dal Baltico al Dardanelli sono circa 100 mila gli uomini addetti alla sorveglianza delle frontiere. Un esercito: una sentinella ogni 24 metri. I bunkers sono stati costruiti su posizioni dominanti ma più vicini delle torri alla striscia di terra pelata perché destinati ad entrare in azione sui fuggiaschi sorpresi fra le due file di reticolati. Spesso i fuggiaschi vengono falciati a pochi metri dal confine della libertà. I loro corpi restano abbandonati.



Per questo esercito che sorveglia la Cortina vi sono cinquemila torri di vedetta, in fila sulla grande fettuccia. Ogni torre — posta sempre sui luoghi maggiormente elevati — (nella foto è visibile a sinistra) è collegata alle altre a mezzo di cavi telefonici ed ha, in cima, un potente riflettore che nelle notti di allarme rimane acceso in permanenza. Ospita dieci uomini addetti a due mitragliatrici pesanti. Dopo le torri vedetta, i bunkers. Cinquemila costruzioni fortificate lungo la linea (nella foto, un bunker è visibile a destra, tra i boschi: una specie di triangolo biancastro).



Il momento critico della fuga è giunto: si tratta di superare il secondo sbarramento. Su alcuni di questi fili corre elettricità ad alta tensione. A terra, nella parte sinistra della foto, è visibile una mina collegata al filo spinato. A destra, invece, due sirene: se le pinze del fuggitivo toccheranno il filo spinato ad esse collegato, un dispositivo elettrico le farà entrare in azione e nella zona verrà dato l'allarme. E' necessario che il balzo attraverso i reticolati venga compiuto di giorno, alla luce del sole. Una fuga dalla Cortina richiede, dunque, nella migliore delle ipotesi, due giorni e mezzo di tempo. Quarantotto ore per l'avvicinamento; alle ultime luci del giorno si passerà il primo sbarramento di filo spinato; nella notte, il salto attraverso la « terra pelata » avendo cura di cancellare le orme e di rimettere a posto, magari con le mani, la terra smossa. Si dovrà quindi attendere l'alba di fronte al secondo sbarramento. Sessantadue ore ventre a terra, tra il fango e la polvere e senza fumare che la luce o il fumo della sigaretta potrebbero avere tragiche conseguenze. Ed i profughi, appena giunti ai campi di raccolta dell'occidente, hanno, nelle loro richieste, un unico ritornello: tabacco e sapone. Le associazioni cattoliche assistenziali, si prodigano con tutti i mezzi raccolti per la cristiana solidarietà in tutte le Nazioni in modo da accogliere e confortare gli esiliati. In Italia la Pontificia Opera di Assistenza ha creato comitati nazionali per assistere i ricoverati nei campi di concentramento moralmente ed economicamente. Ha anche aperto corsi professionali per gli ospiti.



Gli altri, i fortunati, finiranno ospiti in qualche campo (ce ne sono quattro anche in Italia). E riprenderanno a vivere assistiti dall'« Escapee Program »: riprenderanno a tornare uomini e creeranno intorno a loro una nuova famiglia allietata spesso dagli ultimi arrivi e non attraverso il filo spinato come è accaduto per questa signora rumena ospite al campo di Mercatello. Quanto costa un profugo alla società? Calcolando che ogni fuggiasco dovrà, per lo meno, attendere un anno prima di trovar lavoro e che, una volta trovata l'occupazione, dovrà compiere lunghi viaggi sino agli Stati Uniti, all'Australia o al Canada (questi sono i paesi che hanno le maggiori possibilità di piazzamento), ne vien fuori, presso a poco, una cifra di 15 milioni di lire. Se poi si debbono aggiungere le spese sostenute, dall'altra parte, nello schieramento lungo i 2400 chilometri di Cortina, i milioni possono salire tranquillamente a venti. Ed oggi, in tutto il mondo, di profughi ne esistono trenta milioni.



FUMETTI STORICI

Il « Corriere dei piccoli » nella sua nuova edizione fumettistica, molto lontana dalla originale genialità di Silvio Spaventa Filippi, sta ricostruendo la « Storia d'Italia ». L'ispiratore e il regista delle tavole, mostrano chiaramente la loro mentalità di uomini dotati di una modestissima cultura storica indegna persino delle scuole magistrali da cui provengono. E insistono con spunti come questi apparsi nella settantesima « puntata » in cui si afferma che verso il 1830, « la libertà religiosa viene considerata sospetta e indice di pericoloso liberalismo ».

Evidentemente lo spirito settario degli autori ha fatto dimenticare che i lettori del proprio giornale di liberalismo e altre cose del genere per fortuna poco ancora ne sanno. E' una piccola dose di veleno prepinata male. Ma intanto i genitori stiano all'erta e prima di comperare la decadente edizione fumettistica del settimanale, già gloria della letteratura infantile italiana, ci pensino due volte.

LA LAMPADA ACCESA

Nelle miniere di Seraing nel Belgio si è verificata una tremenda esplosione che ha provocato ben ventisette vittime tra le quali quattordici italiani. Il Vescovo di Liegi è stato tra i primi ad accorrere. Uno degli scampati ha raccontato come si è salvato dopo che la vampata della esplosione l'aveva gettato a terra, spegnendo gli la lampada.

Mentre strisciavo verso il vagoncino, toccai con la mano un volto umano sporco di sangue. Era uno dei miei amici, un italiano, schiacciato dal suo vagoncino. Era ancora in vita. Mi disse rantolando di prendere la sua lampada accesa e di salvarmi. Furono le sue ultime parole. Raccolsi allora la sua lampada accesa e continuai a strisciare. Con Baets e due altri compagni, uno dei quali italiano, aprimmo la porta della nostra galleria: ci arrivò terribile in faccia il caldo ardente della galleria accanto, in fiamme, e dovemmo richiudere. Riuscimmo a strisciare il più rapidamente possibile alla galleria n. 17. Di là scendemmo al piano 270 e quindi riuscimmo a raggiungere la superficie. La lampada, data come ultimo generoso gesto dal povero minatore italiano, rimasto incastrato nel vagoncino sotto la miniera è un simbolo. E resti accesa nella nostra memoria per farci trovare alla sua luce, i sentimenti di rispetto e di gratitudine verso chi offre dal sottosuolo con un tremendo lavoro le possibilità della vita e del progresso.

PANNI SPORCHI

A Parigi, il celebre Picasso, pranzando con alcuni toreri in una trattoria, aveva disegnato fra una pietanza e l'altra, sulla tovaglia, un toro. Il padrone del locale, il quale in un primo tempo lo aveva scambiato per un organizzatore di corride, conosciuto poco dopo l'identità del disegnatore, si precipitò a ritirare la tovaglia, divenuta celebre, dal cesto della biancheria sporca e la espose su una parete.

Non è la prima volta che Picasso disegna animali. Anche una celebre colomba ebbe la stessa origine ed ora sventola nel centro di una bandiera tratta dal cesto dei panni sporchi moscoviti.

SEGNO DI CONTRADDIZIONE

Corrispondenze da Londra hanno fatto sapere, sono alcuni giorni, che s'è pubblicato in Inghilterra un libello contro la Chiesa cattolica e i principi « totalitari » che la reggerebbero. Alti dignitari anglicani, inoltre, avrebbero raccomandato caldamente ai loro fedeli di leggere quelle pagine per erudirsi sulla vera natura del cattolicesimo e sul grave pericolo ch'esso rappresenterebbe.

I corrispondenti di cui sopra non dicono molto sugli argomenti usati contro il cattolicesimo: pare si rimproveri alla Chiesa oltre ad uno spirito più tirannico che autoritario, la tendenza a elevare, senza necessità, ostacoli nuovi alla riunificazione delle « chiese » cristiane. E l'accento si riferisce alla proclamazione del dogma dell'Assunzione che già a suo tempo suscitò tante reazioni nel mondo protestante. Non abbiamo l'intenzione di scendere in polemica con questi orientamenti perché ci mancano gli elementi sufficienti per farlo in modo onesto.

Però stando a quel che leggiamo nelle corrispondenze da Londra sull'infallibilità pontificia e sul dogma dell'Assunzione, non possiamo non rilevare due cose: la prima è che si parla di realtà o ignorate o malconosciute; la seconda che l'Assunzione corporea della Vergine Maria fu una certezza, nella Chiesa cattolica, molto prima della cosiddetta riforma e dello scisma anglicano. Le odierne proteste, che ripetono quelle già fatte subito dopo la definizione del dogma non avrebbero nessuna ragion d'essere se il patrimonio di fede delle comunità anglicane fosse realmente, come alcuni pretendono, quello anteriore al Concilio tridentino.

Infine non sembra prudente parlare degli inconvenienti della morale cattolica quando per molti anni si è tollerato a Birmingham un « vescovo » come il Barnes. Nessuno nega agli acattolici il diritto di criticare la Chiesa; ma si vorrebbe sapere in nome di quali realtà, dogmatiche e morali, si fanno queste critiche. E' ovvio infatti che per essere cristiani non basta essere soltanto anticattolici.

Il discorso potrà essere ripreso quando leggeremo il libello anglicano. Allo stato delle cose dobbiamo prender atto con tristezza di atteggiamenti che si vanno manifestando nel mondo anglo-sassone — in America non meno che in Inghilterra — che pure fu sempre così sensibile al sentimento della libertà e della dignità dell'uomo.

Oggi, come ieri e sempre, il cattolicesimo difende la libertà dell'uomo prima di tutto con il suo insegnamento dogmatico che pone a fondamento della vita morale il libero arbitrio; nello stesso tempo lo difende nella storia da tutte le negazioni e da tutte le insidie. E' per questo che tre Cardinali di Santa Romana Chiesa, decine e decine di vescovi, centinaia, forse migliaia di sacerdoti, sono internati o relegati o incarcerati. E' per questo che milioni di fedeli danno la testimonianza di una sofferenza di cui solo deboli echi giungono a noi. La Chiesa difende la verità che è giustizia; e per la verità anche la libertà dell'uomo.

Si poteva dunque sperare che non venissero nuovi attacchi infondati e a quanto pare non sereni, perché basterebbe servire non diciamo una fede religiosa ma soltanto i valori naturali per avere, verso la Chiesa di Roma, se non un atteggiamento di amore, almeno di rispettoso silenzio.

FEDERICO ALESSANDRINI



Ecco le località colpite nella zona calabrese. Il quadro è disastroso e minaccia di diventare più grave per il persistere delle piogge.

Una settimana

LUNEDÌ

✕ L'adesione dell'Italia alla conferenza a cinque è subordinata all'attuazione della decisione all'estate dell'ottobre. Questa è la chiara risposta di Pella all'invito dei tre Ministri degli Esteri. ✕ Si esclude la possibilità di una immediata crisi del Governo auspicata dai partiti di sinistra. ✕ L'Italia dispone formazioni corazzate sulla linea di frontiera per presidiare i settori più delicati. ✕ Per azione conciliante del Governo, si è raggiunto un accordo per la « Terza », sospendendo i licenziamenti. ✕ Allagata la Val di Susa dalla Dora che è straripata. Molti danni.

MARTEDÌ

✕ Le misure militari dell'Italia hanno solo uno scopo difensivo e prudenziale. Eden e Foster Dulles fanno dichiarazioni soddisfacenti. Tito, sempre più inconfondibile, non vuole accettare nessuna proposta e considera aggressione anche il solo passaggio dei poteri civili. In Francia si ammette che un'eventuale delusione italiana per Trieste diventa pericolosa per l'Occidente. ✕ Il Governatore del Kenya ha annunciato che il Governo confischerà tutti i terreni di proprietà di dirigenti ed ex dirigenti del movimento Mau-Mau. ✕ Il Presidente della Repubblica Francese, Vincent Auriol, ha riaffermato a un redattore della « France Presse » la sua decisione irrevocabile di non presentarsi come candidato alle elezioni presidenziali.

MERCOLEDÌ

✕ Prosegue a Milano il processo per il libro di Trizzino « Navi e poltrone ». Purtroppo le pagine lette per essere discusse ed esaminate non fanno onore a nessuno. E si dimenticano le migliaia di giovani che hanno sacrificato la loro vita. ✕ Truppe dei Paesi arabi si concentrano a Gerusalemme.

GIOVEDÌ

✕ Gli Stati Uniti hanno presentato alla commissione economica dell'Assemblea Generale dell'ONU la proposta di creare un fondo internazionale per i Paesi economicamente arretrati, costituito da una parte delle economie realizzate mediante un disarmo generale controllato. ✕ Il Capo del Governo birmano inviterà il Maresciallo Tito a visitare la Birmania all'inizio del prossimo anno. ✕ L'aeronautica militare americana ha dato la prima esibizione pubblica del suo nuovo caccia supersonico « F 100 », successore del « F 86 Sabre ». L'esibizione è stata fatta dal collaudatore George

Uelch sul campo di aviazione di Los Angeles. Ha volato ad oltre 1.163 chilometri all'ora. La pressione delle onde generate dall'apparecchio si è ripercossa sul terreno con forza esplosiva. Sul grande vetrata e parecchie più piccole dell'edificio della direzione dell'aeroporto si sono infrante.

VENERDÌ

✕ Il maltempo in Calabria provoca molte vittime. ✕ Il Premio Nobel per la medicina è stato assegnato congiuntamente al dottor Hans Adolf Krebs, attualmente titolare della Cattedra di chimica biologica della Università di Sheffield, e al dott. Fritz Lippman, già della « Harvard Medical School » ed attualmente membro del « Massachusetts General Hospital ».

SABATO

✕ Il Re del Nepal, giunto a Napoli con la motonave « Victoria », in arrivo da Singapore, è stato colpito improvvisamente da un attacco di appendicite. ✕ Quattro jugoslavi sono giunti a Melfetta a bordo di una motonave. Essi hanno dichiarato di provenire da Molunat (Ragusa) e di aver abbandonato la Jugoslavia per motivi politici. ✕ A due anni e tre mesi di reclusione, due mesi di arresti e 20.000 lire di multa è stata ridotta la pena già inflitta dal tribunale di Viterbo all'ex comunista Matteo Massenzio, che preferì il carcere in Italia alla libertà in Cecoslovacchia, dove si era rifugiato. Il Massenzio ha fatto dichiarazioni molto significative sulla pseudo libertà comunista.

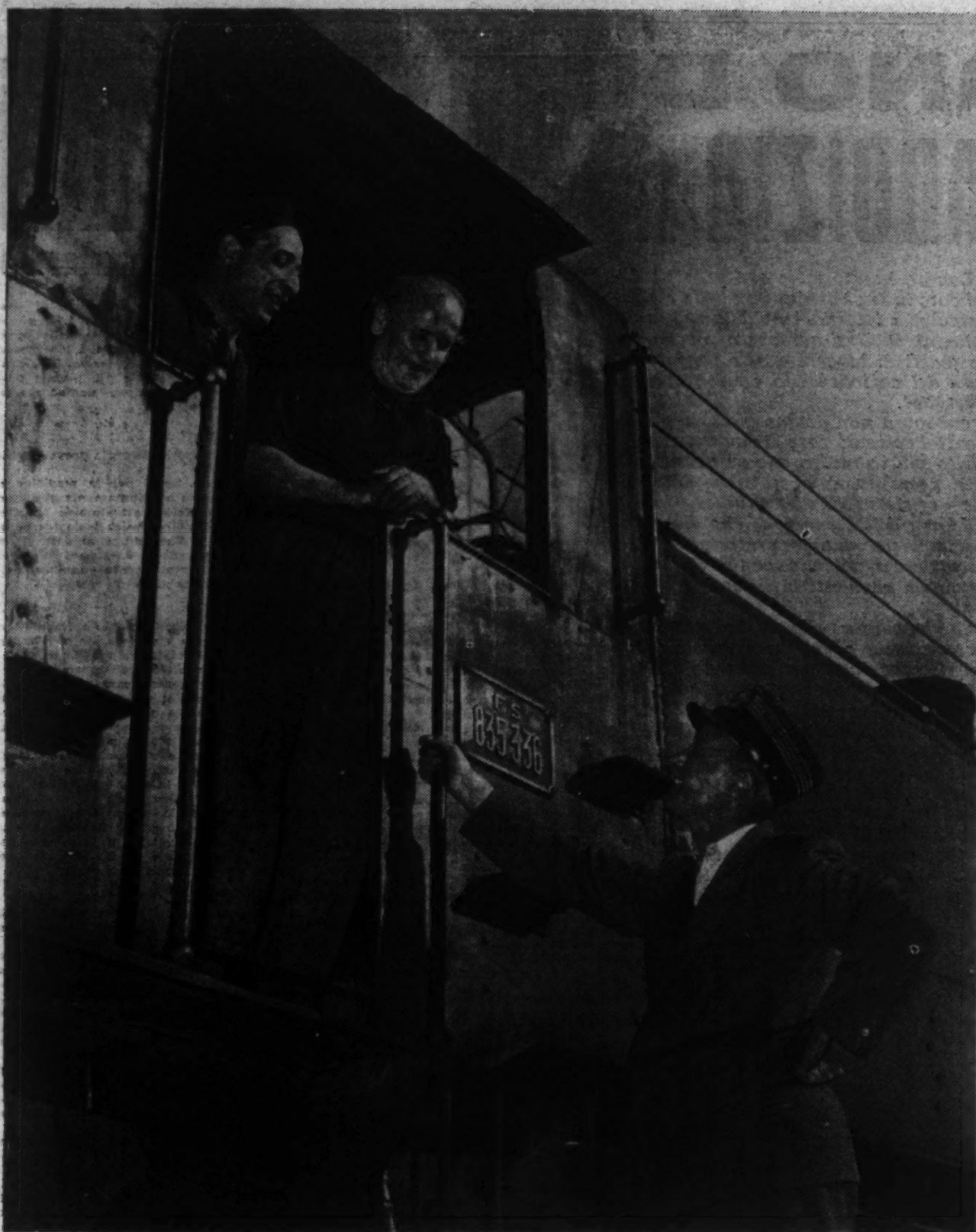
DOMENICA

✕ Continua il maltempo. La solidarietà di tutti gli italiani sia per i fratelli della Calabria. ✕ Radio Mosca ha annunciato che la Russia sovietica ha ormai rimesso in libertà tutti i prigionieri di guerra tedeschi e giapponesi « suscettibili di rimpatrio ». L'affermazione è contenuta nel testo di un articolo di « Stella Rossa », il giornale dell'esercito, trasmesso da Radio Mosca col titolo di « Strategia della guerra fredda », in cui sono fatti i soliti accenni agli americani, che avrebbero inscenato tale « calunniosa campagna », sostenendo che i russi tenevano ancora dei prigionieri di guerra. ✕ A Vercelli su 32.225 iscritti hanno votato 29.747 elettori, con una percentuale del 92,22 per cento. Il blocco di centro, formato da D.C., P.L.I. e P.S.D.I., ha riportato 13.911 voti, contro 13.315 voti riportati dal blocco di sinistra. I partiti del centro democratico, pertanto, hanno riportato la maggioranza per 596 voti.



Che piacere si prova quando ci s'accorge che ha smesso di piovere: si chiude l'ombrello e si volge lo sguardo al primo squarcio di sereno, al primo raggio di sole che filtra tra le nubi, chiaro e luminoso come un Sorriso Durban's...

Owerfax, Steramine e Clorofila attiva al 100 % sono i tre ritrovati che fanno del nuovo Durban's il Dentifricio perfetto. Essi vi assicurano denti smaglianti, assoluta igiene della bocca ed alito puro.



Prima della partenza in attesa dell'orario, capo-stazione e macchinisti si scambiano cordiali saluti. « Maestro » viene chiamato il macchinista in prima. Le locomotive a vapore sono rimaste solo per poche linee: per Torino, Venezia e altre di minore importanza. Presto anch'esse saranno messe a riposo.

TRA LE QUINT DI UNA GRAND STAZIONI

C'I SI PUO' immaginare la vita quotidiana - ventiquattro ore sopra ventiquattro, senza soluzione di continuità - di una grande stazione ferroviaria, come quella di Milano, dove si realizza, tra passeggeri e merci, il più vasto traffico nazionale, somigliante ad uno smisurato spettacolo teatrale.

Del quale la partenza e l'arrivo dei treni esprimono la sequenza degli atti, attori e spettatori: le moltitudini di un pubblico internazionale. E tra un atto e l'altro, pause, intermezzi, intervalli, che servono alla preparazione della rappresentazione successiva. Proprio come succede su un palcoscenico dove, appena calato il sipario, si sviluppa, dietro di esso, un denso tramestio delle più diverse fatiche di macchinisti, attrezzisti, trovarobe, scenografi, personale di fatica, tutti intenti a mettere insieme le strutture indispensabili a dar consistenza alla nuova illusione visiva.

Nelle Ferrovie, non illusioni, ma concretezze tutte nutrite di fragorosi e complicati movimenti di cui macchine e metalli sono i protagonisti.

Ci si può anche immaginare la locomotiva a vapore o il locomotore elettrico che giunge sbuffando e stridendo, affaticato ed ansimante, per aver corso tanto, come il gagliardo bucefalo della tradizione. Il quale, staccato dalle tirelle della diligenza, liberato dal morso, dalle briglie, dal paracocchi, dal sottopancia, aveva urgente bisogno di esser lavato, deterso del sudore, ripulito, abbeverato, foraggiato, affinché riacquistasse tutte le sue efficienze estetiche e dinamiche e fosse pronto a rimettersi in cammino.

Dopo gli sconvolgiamenti subiti dall'organizzazione ferroviaria, per effetto della guerra, per quanto a dieci anni dalla cessazione delle ostilità, molto si sia ricostruito, le macchine che servono a trainare i convogli non sono certo sovrabbondanti ai bisogni, crescenti nonostan-

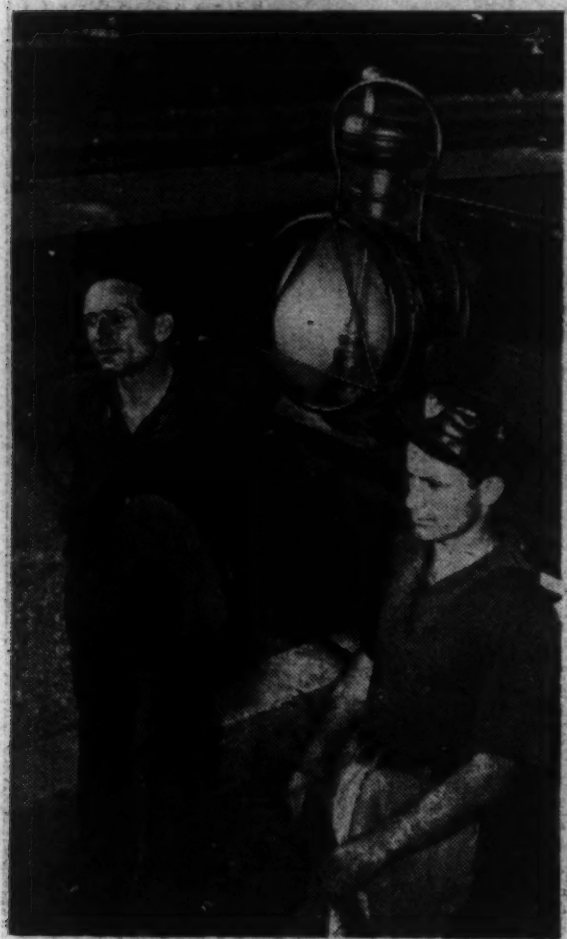
te le trionfali avanzate dell'industria. Deriva la necessità che la corsa, sia effettuata con la più rapida razionalità meccanica, come il motore si logora, suda, sbuffa, ha bisogno di interventi energetici.

Dietro il sipario ideale di banchine di arrivo e di partenza, svolgere tutto un lavoro pubblico, di attori minori, meno importante di quello che è realizzata dai macchinisti capo treno, dai controllori, il massimo modello, espressioni del lusso ferroviario, anche baristi, dalle hostess, dai camerieri, dai venditori di giornali e di dispiaceri.

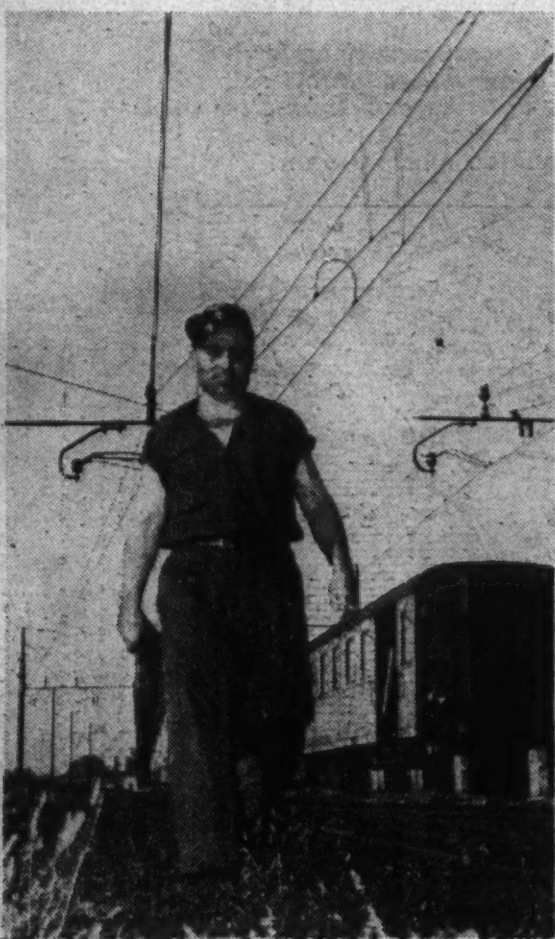
Un buon quarto del personale addetto a quel lavoro dipende anche i macchinisti, agiscono nei parchi, non della stazione, spostano i vagoni; secondo i bisogni, bello e allestito sulla banchina poco prima che questa avvenga per riportarlo in deposito, arrivato.

Esattamente come - per la gine ippica - avviene dei guidati dai palafrenieri in gara, ripresi dagli stocchi della corsa, ripresi dagli stocchi della corsa, per esser portati.

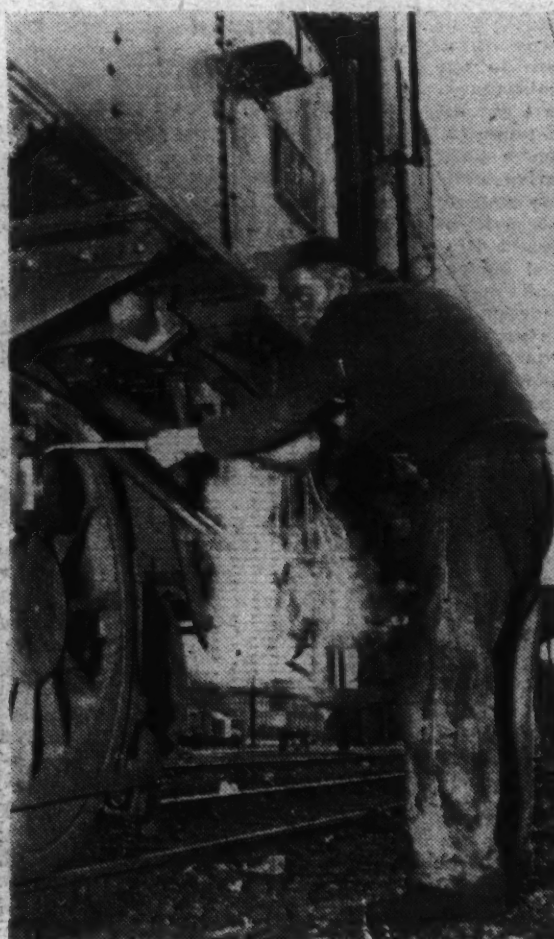
Ogni macchina trainante o lungo che sia stato il suo accorta revisione. La eserciti, simili che le tastano, per coscrutano il cuore, ficcano gli occhi, le danno da bere e da bere, la lubrificano, la lucidano, resistenze che possono essere.



La locomotiva, come dire la chiocciola, sta per ricevere la sequenza dei suoi pulcini, i vagoni. Due manovratori stanno aspettando a piè fermo le vetture per avvincherle al mastodonte trainante. Ci sarà il caratteristico patto che si ripercuoterà vagon per vagon. Uno scossone più o meno violento in omaggio alle raccomandazioni: « Vietata la manovra a spinta ».



La passeggiata nel groviglio dei binari rassomiglia all'ispezione che l'ufficiale di picchetto deve compiere assiduamente in caserma per accertarsi che tutto vada bene. Ogni binario è una strada nota al manovratore. Quali incroci deve superarsi e quali scambi debbono essere aperti. Comunque sull'alta cabina c'è la segnalazione elettrica e c'è chi sorveglia. Un errore, può causare una sciagura.



La macchina si appresta a lanciarsi sopra i nastri di acciaio: un ultimo « cicchetto » affettuosamente offerto dal macchinista alla biella: il più delicato ed assetato degli ordigni della locomotiva. Poi si avviano i freni per riscontrare se c'è aria nel serbatoio e se la loro morsa blocca il lungo convoglio. La sciagura in quel di Pontremoli forse è stata causata da una deficienza di aria compressa.



Il fischietto del manovratore è la bacchetta del maestro direttore d'orchestra: lo reca sempre in tasca con l'occasione: un sibilo e gli strumenti di lavoro sono chiamati a tenersi pronti per la rina verde o rossa completa le sequenze. Essere una bella soddisfazione, vedersi condurre una tonnellata al trillo del p...

TE
NDE
NE

ate dell'automobilismo. Ne
che la rimessa in assetto
effettuata in breve tempo,
zionalità. Anche il motore
motore animale, si stanca,
fa, ha bisogno di massaggi
retici.
deale delle tettoie e delle
di partenza, si deve, per-
un lavoro, ignoto al gran
minori, la cui opera è non
quella che il pubblico ve-
vecchinisti, dai fuochisti, dai
rollori. E, nei treni di ulti-
sprimenti la trascendenza
anche dai camerieri, dai
e, dai cuochi, dagli inser-
e dei belvedere, persino
ornai e dagli speditori di

del personale ferroviario è
ro dietro le quinte, com-
macchinisti di manovra che
i, non escono dall'ambito
ano i rotabili nell'ambito
bisogni, adducono il treno
lla banchina di partenza,
sta avvenga, lo riprendono
deposito poco dopo che è

per seguitare l'imma-
e dei destrieri del « turf »
ieri in pista, alla partenza
dagli stessi palafrenieri, a
r portati in scuderia.
ainante ha bisogno, breve
to il suo viaggio, di una
a esercitano occhi esperti-
per così dire, il polso, ne
ccano gli occhi nei polmo-
e da mangiare, la deter-
la lucidano, ne saggiano le
no essersi logorate.



atore è un po' come la
rettore di orchestra: egli
con l'orologio di preci-
menti di questa orchestra
onti per il via. La bandie-
feta le segnalazioni. Deve
ione, veder spostare centi-
llo del proprio fischiotto.



Come a bordo delle navi anche nel parco ferroviario vige il linguaggio delle bandiere. Il giovane manovale ne manovra agilmente una ed impartisce ordini raccolti dal veicolo che avanza. Il personale che si muove nella foresta delle verghe di acciaio, è specializzato e ricco di esperienza. Un errore di manovra pesa economicamente all'amministrazione delle ferrovie per i danni del materiale e delle merci avariate.

Particolarissime attenzioni devono essere prodigate ai primi attori, come dire ai treni espressi, rapidissimi, fulminei, sottoposti ad un'usura così strapazzante che guai a non rivederne con meticolosa attenzione ogni punto delle complesse articolazioni. Senza dire che ogni tanto non bastando la visita normale, ne occorre una straordinaria, con lunga sosta in infermeria.

Il treno marziano, ad esempio, quello che è costato un miliardo di lire e che le officine Breda hanno costruito per dar la misura della tecnica ferroviaria italiana più aggiornata, e capace, almeno teoricamente, di compiere 160 chilometri all'ora, superando così in poco più di sei ore la distanza separante Milano e Napoli, s'è dovuto mettere a riposo dopo sette mesi di lavoro perché possa ripigliare, tra le mani di sapienti clinici e, forse anche di chirurghi, tutta la sua lena.

Quel che avviene per le macchine locomotrici avviene anche per le vetture. Sono case ambulanti cui necessita una assidua pulizia come è, appunto, delle stanze di abitazione. Ogni convoglio in arrivo è visitato in lungo e in largo da apposito personale, prima di tutto allo scopo di liberarlo di tutti gli oggetti che vi sono stati abbandonati. Immaginarsi che nel solo Compartimento ferroviario di Milano la distrazione dei viaggiatori è documentata da una media di 150 mila oggetti, i più diversi, annualmente abbandonati negli scompartimenti. Oggetti che in misura dell'80% non vengono neppure reclamati dai dimenticoni, per cui è d'uopo organizzare, due volte all'anno, a norma di legge, pubbliche aste per trasferire dai magazzini ferroviari ai privati acquirenti la non metaforica montagna di paccottiglia.

Quando le vetture di prima e di seconda classe erano tutte provviste di tappezzeria di stoffa, velluti, fustagni, damaschi per le tendine, lini per l'appoggia testa, la ordinaria pulizia era ardua e la deterzione dalla polvere piuttosto approssimativa. Ma poi intervennero gli aspirapolvere automatici. Successivamente s'è affermata la tendenza a sostituire i tessuti tradizionali con materie plastiche, tessuti gommati ed incerati che si puliscono con tanto maggiore facilità.

Ma intanto s'è già progettata la riforma di ridurre le classi a due sole, per cui non dovranno esservi più come è ora sedili di duro legno verniciato di coppale della terza classe. Tutti i viaggiatori, anche quelli beneficianti delle tariffe minime, siederanno sul morbido. Provvida e concreta realizzazione di regime democratico anche nelle attrezzature ferroviarie, avvio a quella livellazione e standardizzazione che è nei voti di ogni nazione civile, per il soddisfacimento dei più diffusi bisogni dell'esistenza. E oggi il viaggiare è tra quei bisogni non più privilegio di pochi, ma sempre più a portata di tutti e provveduto dei maggiori agi possibili. Ed anche questo è segno dei progressi della odierna civiltà, realizzati, in Italia, dalle Ferrovie in 114 anni di esistenza. Che la prima ferrovia italiana con attrezzature che, oggi, ci sembrerebbero balocchi, funzionò tra Napoli e Portici nel 1838, su un percorso di otto chilometri. Al momento della unificazione nazionale i chilometri della rete erano diventati 2136. Oggi sono intorno ai venticinque mila...

CIRO POGGIALI



L'occhio poi deve spiare le varie segnalazioni e la corsa nel cuore della notte, per una strada che non si vede, affidata completamente agli altri, deve essere fonte di non poca emozione. All'opposto i viaggiatori riposano.

Appuntamento della CARITÀ

N. 251

«La carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro, 1, 4, 7-11).

A proposito di argomenti scottanti, un mio fedele (bontà sua) lettore, mi scrive: «Vorrei sapere da te, Benigno, sempre così saggio (assai poco: nota di B.) nel dar giudizi, cosa pensi di Padre Zappata. E' rimasto nella storia — ben sai — come colui che predicava bene e razionalizzava male e i quaccheri di tutti i Paesi, invece di averne umana compassione, lo additano alle schermate delle genti, tanto da farmi pensare alla parabola del fariseo e del pubblicano. Perché vedi: io sono certo che le cose di questo mondo andrebbero assai meglio se ci fossero più pubblicani e meno farisei: non se ne sa più spiegare.

Per concludere, cosa avrebbe dovuto fare, secondo i quaccheri, quel poveruomo? Oltre che razionalizzare male avrebbe forse dovuto predicare peggio o non predicare affatto? Tu mi opporrai che bastava applicasse i principi della sua predica, razionalizzando bene. E' una parola... Senti, Benigno, non farmi il fariseo anche tu. Se quel poveruomo non gliela faceva a razionalizzare bene, cioè non aveva la forza di resistere alle tentazioni? In fondo, si comportava come certi preti dei quali si dice "fa quel che il prete dice, non quel che il prete fa". Mi pare, anzi, che il povero Zappata la stia scontando per tutti.

Ma tu che ne pensi? Caro, malizioso amico, penso che tu vuoi mettermi in un serio imbarazzo e che il parere avresti dovuto sollecitarlo da un sacerdote, magari a mezzo della rubrica «Noi per Voi». Non l'hai fatto, pazienza.

Comunque, eccoti il mio parere. Quel poveruomo, come tu chiami il predicatore fiorentino Padre Francesco Zappata (non Zappata com'è volgarmente conosciuto) non faceva abbastanza per meritare la Grazia che gli avrebbe dato la forza di intonare la sua vita alle sue prediche: ecco tutto. Cioè, non operava con sufficiente umiltà affinché non fosse indotto in tentazione. D'altra parte come giustificare — noi seguaci di Cristo — il fatto che le sue azioni non corrispondevano alle parole? Di questo passo si cadrebbe facilmente nel luterano blasfema: ama e pecca quanto vuoi. Chiaro? Vuoi insomma scommettere che lo spirito di Carità non era il suo forte? Chi pratica il monito di Pietro, che continuo a mettere in testa alla rubrica, capirà perché la figura di P. Zappata è rimasta così malfamata nella storia.

BENIGNO

TORTONA, 28 luglio 1953 (1)

«Caro Benigno, dal giorno che sono stata dimessa dal Sanatorio "Borsalino" sono diminuita di ben 15 chili... Sono l'ombra di me stessa. Il medico del Dispensario dice che se non faccio le necessarie cure, andrò sempre peggio, perché ad una ricaduta non mi salvo più... Sono madre di otto figli (1); il maggiore, quello che aiutava la famiglia, è in casa da tempo malato; e così l'altro, fortemente deperito... Immagina in quali condizioni disperate mi trovo, con una famiglia di undici persone a carico ed io con l'incubo della L.b.c. addosso... A mani giunte ti supplico di volermi aiutare».

Amelia MIRABELLI-PIRAS
Via D. Pattarelli, 12
TORTONA (Alessandria)

Ratifica con un commosso commento il Parroco di S. Michele Arcangelo, don Mario Tosetti.

POSTA DI BENIGNO

INDIRIZZARE LE OFFERTE ALLA AMMINISTRAZIONE DE «L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA» (CASELLA POSTALE 96 B - ROMA) SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 1-10751, PRECISANDO «PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI».

LE SUPPLICHE NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA (CIOE' MOTIVATA) DEI REVV. PARROCI O CAPPELLANI (TIMBRO E FIRMA LEGGIBILI) SONO CESTINATE.

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96 B - ROMA.

A. — Pompilio SENO (Ospedale Andotilla: Civita Castellana, Viterbo): «Mi trovo immobilizzato in questo ospedale senza nessuna possibilità di arrecare aiuto ai miei. Ho sposato, quando ero ancora in salute, una vedova con quattro figli ai quali ho provveduto sempre con i miei proventi di architetto. Ora, da un anno circa, causa una paresi emisferica, non guadagno più nulla; le poche economie fatte sono sfumate e mi trovo, vecchio, col pensiero assillante della famiglia abbandonata.

Invoco il tuo urgentissimo intervento per ospitare in qualche ISTITUTO RELIGIOSO i figli minori Elio e Fulvia onde

salvare i loro corpi e le loro anime (vivono in una sola stanza). Non adopero parole grosse: i fatti parlano».

A. — Paola LO GIUDICE (via delle Vigne, 4: Casalbillo, Siracusa): E' una povera vedova sola al mondo. Operata alla mammella sinistra per un tumore, vive attualmente in un tugurio alla mercé di chi le porta un pezzo di pane.

Ratifica Don Luigi Orecchia, Parroco di San Giuseppe in Casalbillo.

S.O.S. PER CHI HA FREDDO

Pasquale Della laconica dalla Casa di reclusione di Badia di Sulmona (L'Aquila) invoca il vostro aiuto in danaro e indumenti di lana per la moglie Maria CASERTA (via Pia, 23: CASALUCE, Caserta). Il bambino di cinque anni è malato e privo di cure; l'altro di 2 anni è privo di sostentamento e minaccia di ammalarsi. Misericordia.

Con parole di fraterna carità raccomanda Don Tito Tempestini, Cappellano delle Carceri dove langue lo sventurato padre.

*** I. DOLCE - L. RAIMONDI - F.R. B. (Biella) - N. C. (Napoli) - C. ORSE- NIGO - L. D. (Maddalena) - ANONIMO (Padova) - G. GIACOMELLI - ASSONATO U. FERROTTI - PAUPER - G. BLUNDA - UN PARROCO dell'Alta Val di Susa - P. S. 186 (Genova) - M. N. TO. - A. AMATO. A tutti assicuro preghiera.

Le offerte sono state distribuite come segue (nota n. 87):

Maria Concetta LALICATA, via Dotti, Temagnino 17, Noto (Siracusa) - Giuseppe ERCOLE, Villaggio Sanatoriale, Sondrio (Sondrio) - Osvaldo MALLEONI, presso Cappellano, Ospedale Civile, Massa Carrara - Maria LAISO-PISANO, via Belvedere 6, Aversa (Caserta) - Aniello DI MONTE, Casa Minorati, Pezzoli (Napoli) - Luigi CORTESE, piazza S. Erasmo 16, Napoli - Luigi MANCA, Stabilimento Carcerario, Saliceta S. Giuliano (Modena) - S. Ugolino TUMMIATI, via Albr 1, Torino - Pasquale ROMANELLI, Villa Caselli, Gaiole (Modena) - Angelo MACCHI, viale Leopardi 20, Fossombrone (Pesaro) - Giovanni GNEM- NIA, Carceri Fossombrone (Pesaro) - Ottavio RAMPAZZO, Carceri Fossombrone (Pesaro) - Giuseppina BELLINI, via dei Prefetti 48, Roma - Mario MAROCO, Carceri Giudiziarie, Frosinone - Amerigo D'UFFIZI, Carceri di Camerino (Macerata) - Salvatore DI CAPUA, Ospedale Sanatoriale, piazza Grocco, Perugia - Vincenzo BUSA, Carcere Mandamentale, Noto (Siracusa) - Corrado NANE, Carcere Mandamentale, Noto (Siracusa) - Rocco PILEGGI, Arciconfraternita dei Rossi, via dei Verdi, Messina - Nicola BONANNO, Ospedale C.R.I. San Lorenzo Colli (Palermo) - Gaetano SEMER, Carcere Giudiziario, Lecce - Ernesto GIORGETTI, Casa Minorati, Fossombrone (Pesaro) - Annunziata NOCE, vico Carbone 28, Napoli - Calogero GIAMBRONE, Carceri Badia di Sulmona (L'Aquila) - Anna LIBERTI, vico Caricatore 23, Napoli - Giuseppina TUMINO, via Niccolò Zucco 56, Palazzolo Acreide (Siracusa).

*** Don Raffaele RASO prende nota che le offerte inviategli direttamente dai benefattori o per nostro tramite debbono corrispondere a tante Messe di suffragio.

*** S. GIUSTINA (Latina) manda la offerta per Don Raso con preghiera di celebrare cinque Messe in suffragio dei suoi defunti.

*** R. CHIARELLI invia un'offerta per Maria CAPELLA, chiedendo in cambio un S. Rosario. Giro la richiesta.

*** P. R. (Laorca) - Davvero? Avven- gono in verità cose ben strane. Ora stiamo a vedere.

*** R. TALAMONA - I passi sono tratti da «Vita Cristiana» di Sant'Agostino (Società Editrice Internazionale - S.E.I. - Torino). La cerchi nella libreria.

*** GIUSEPPE ZIZZO del Carcere Giudiziario di Teramo scrive, e l'invocazione di questo ventenne e del suo Cappellano mi sconvolge: «Le scrivo un giovane di venti anni per la prima volta in carcere. In un momento di follia, spinto da un essere privo di scrupoli, ho commesso la grande leggerezza di non comprendere prima quel che facevo prestandomi alle sue losche imprese. Sono in carcere, in attesa di processo. Spero in una lieve condanna, così non recherò altri dolori ai miei cari genitori. LA SUPPLICO DAL PIU' PROFONDO DEL MIO CUORE DI PROCURARMI DEL LAVORO, per quando uscirò, poiché sono di famiglia poverissima e se rimarrò disoccupato chissà cosa sarà di me... Questo pensiero mi tormenta più della galera che sto soffrendo e che sopporto privo di tutto... Sono pasticcere di professione, ma mi adatto a qualunque mestiere. Sono disposto a trasferirmi in qualsiasi località».

Chi mi darà la consolazione di scrivere al povero giovane e assicurargli un pezzo di pane?



Nella celebrazione dell'anniversario della costituzione del Corpo della Polizia, l'on. Pella ha decorato la bandiera del Corpo con la medaglia d'oro al valor civile.



Anche il Po e l'Adige minacciano seriamente di straripare e qualche località della bassa ha conosciuto l'invasione delle acque. Un contadino raccoglie le sue masserizie.



La Superiore Generale delle «Piccole sorelle dei poveri» ha ricevuto dal Ministro della Sanità Pubblica francese, la Croce della Legione d'Onore per l'opera di assistenza rivolta ai vecchi diseredati.



Dal convoglio dei reduci dalla Russia è sceso un ex soldato austriaco ricevendo l'abbraccio della sua bambina, nata dopo la sua partenza per la guerra.

Poesia d'angolo

"ITALY AT WORK"

(Impressioni di viaggio, riguardanti la mostra dell'Artigianato Italiano — ITALIA AL LAVORO — che, attraverso le città di Brooklyn, Buffalo, Chicago, Kansas City, Houston, Minneapolis, St. Louis, Toledo, San Francisco, Baltimore, Providence, ha raccolto entusiastici consensi dal pubblico americano).

"Italy at Work". Un palpito dal cuore va... al cervello leggendo a grandi lettere a fianco di un cancello

queste parole magiche che, per un italiano, diventano oltre oceano quasi un richiamo arcano.

E' un fatto. Dopo d'essere andato in visibilo davanti ai nostri celebri artisti qui in... esilio

a Boston, New York, Washington dentro musei pregiati — un poco malinconico vedendoli emigrati —

ora — direi — si attenua quella malinconia vedendo a chiare linee come l'Italia sia

sorgente inesauribile di un genio incontestato anche nei capi d'opera del nostro artigianato.

Entro e, passato l'atrio, ecco l'Italia in pieno. Bagliori di ceramiche cangianti in un baleno,

stoffe preziose, canapa tinta a disegni estrosi, intarsi che raggiungono effetti portentosi,

ricami su cui l'estero tenta un primato invano, smalti fulgenti, mobili e vetri di Murano,

e al centro, sotto un tenue chiarore, una cappella in cui l'arte liturgica scolpisce, orna, cesella.

Ormai dieci metropoli plaudenti hanno ammirato nel giro transatlantico che ormai è terminato

quest'aureo catalogo non esaurito ancora chiuso in un motto semplice: Italia che lavora.

Nel mondo che si esaspera e vive di timori l'Italia e l'Arte portano tra gli odi ed i rancori

così un fraterno monito che non si esprime invano. Uscendo, il ciel d'America mi sembra più... romano!

paf

Providence R. I. (USA), 12 ottobre 1953.

VETRINA

PRETI D'OGGI

di Giovanni Barra

GIOVANNI BARRA - Preti d'oggi. Milano, via Ludovico Necchi, 2. Editrice «Vita e Pensiero». Pag. 280, con sopracopertina. L. 600. C. c. p. 3/1077.

Fin dalla sopracopertina è un libro che spicca: c'è il titolo: «Preti d'oggi» in un corsivo, che a dirlo in movimento, in marcia, è quasi dire niente, perché da esso s'intravede tanto di più. Stranezza d'un titolo: l'artista che lo ha vergato, in quella decina di lettere, che avanzano chiare, compatte, ben calibrate, verso aperture senza confine, con un buon timbro di verde, che ti ruba occhi e pensiero, veramente esprime e traduce, già in quel titolo, il libro, la sua anima, la prorompente sua vita: tutt'intera. Preti: sì; e presenti in Dio, presenti in Cristo, che riproducono in se stessi, con una propria personale alterità, fedele e autentica, presenti nella Chiesa, che essi ricomprovano e riconfermano divinamente madre, unica madre, di tutti i valori sociali contenuti nella santità, fino al martirio. Il Cardinale Suhard, e la penetrazione sull'efficienza di pensiero e di azione: i Cardinali Faulhaber e von Galen, e l'invitta loro resistenza a difesa di ogni diritto: Padre Flanagan e la città dei ragazzi, Padre Mc Nab, e la sua parola e la sua azione nell'Hyde Park di Londra; don Giovanni Minzoni, e quanto il suo nome ricorda e significa; Padre Daniele da Samarate, e i Cappuccini lebbrosi nel curare i lebbrosi; il sacrificio supremo di P. Massimiliano Kolbe; e tutt'una schiera di altre affascinanti figure, splendidi di soprannaturale e di carità nella propria umanità, fanno di questo libro realtà e senso di movimento, di falange in marcia, di massa d'urto, benefica, liberatrice, che intende e vuole redimere questo nostro tempo, confessando e praticando nel dovere e nell'eroismo i divini valori della eternità.

CIVILTÀ AMERICANA

di Ives R. Simon

IVES R. SIMON - Civiltà americana. Milano, via Ludovico Necchi, 2. Editrice «Vita e Pensiero». Pag. 288, con sopracopertina illustrata. L. 900. C. c. p. 3/1077.

Vi è oggi, certamente, e assai diffusa, l'esigenza di conoscere dati precisi sulle caratteristiche delle civiltà, che intervengono nell'attuale processo storico. Per la civiltà americana il prof. J. R. Simon dell'Università di Chicago, prestabilito un piano e un metodo di lavoro, ne affida lo sviluppo a colleghi di università americane, più specialmente dell'Università di Notre-Dame nell'Indiana, magnifico centro di studi cristiani. Ne è risultata un'opera meditata, organica, aggiornata, che vaglia gli aspetti della vita negli Stati Uniti, attualmente e nel proprio divenire: i movimenti sindacali, la vita rurale, la famiglia, le correnti religiose, la scuola, il problema della razza negra, la politica interna e la politica estera, gli ultimi orientamenti letterari. Da tutta l'accurata indagine emerge che, accanto alla tradizionale forza dei principi contenuti nella Costituzione degli Stati Uniti, una nuova forza si è affiancata: il cattolicesimo, che ha assunto vasto sviluppo e ha compiuto, e va compiendo, realizzazioni di rilevante importanza. Informazione e narrazione, dati e notizie, accertamenti e critiche, intervengono per i singoli argomenti con un distinto senso di coordinazione, da cui deriva all'intero volume una visuale di ben riuscita unitarietà, che attrae alla lettura con pungente interesse.



TERMO-BAGNO A RAGGI INFRAROSSI

KREUZ-THERMALBAD - MONACO (GERMANIA)

Disintossica l'organismo - Elimina l'acido urico
Scioglie il grasso superfuio

PRATICO - ECONOMICO consente di curare in casa efficacemente tutte le forme di

REUMATISMO LOMBAGGINI NEVRALGIE
ARTRITISMO NEVRITI CELLULITE
OBESITA' GOTTA SCIATICA

Richiedere opuscolo gratis n. 2 alla Soc. IMEX, via Napo Torriani, 1 - Milano



TORMENTATA CALABRIA

Due anni di respiro per queste popolazioni calabre che vivono nell'incubo dell'acqua: o perché manca, rendendo arida la loro terra, o perché scende violentemente dai monti sconvolgendo le campagne lavorate dalla secolare pazienza, distruggendo le case delle borgate, isolate sulle balze, trascinandole a valle con la corrente non più contenuta negli scarni argini dei torrenti.

Due anni in cui quello che fu promesso per eliminare le cause di queste purtroppo periodiche sciagure fu fatto solo in parte per quanto già costituisca un immane sforzo di mezzi finanziari e di energie.

Ma dinanzi alla continua minaccia autunnale ogni indugio è una grave responsabilità. La burocrazia vuole accertamenti, progetti, studi, rilievi. Sta bene. Ma ad un certo momento occorre decisione per risolvere con la massima urgenza il problema centrale, cioè quello dei bacini montani che in questa terra sono causa di vita o di morte.

Si lamenta che i quadri provinciali del Genio Civile in Calabria sono inadeguati alla bisogna. Si constata che i militi della Forestale non raggiungono in Calabria la proporzione di uno per ogni mille ettari di bosco. Una sorveglianza così scarsa non permette di evitare ulteriori aggravamenti delle condizioni ambientali che contribuiscono ai disastri. Così il disboscamento purtroppo si allarga. Nel 1944 gli alleati decimarono boschi interi. Negli anni seguenti si è continuato a tagliare. E le piogge inondano i terreni non più imbrigliati dagli alberi e scendono verso il piano le frane mortali e le fiumane travolgenti. Ora si ponga mano alle più urgenti opere e si raddoppi la sorveglianza triplicando o decuplicando la consistenza della Forestale. I cantieri di rimboscamento non servano solo ad alleviare la disoccupazione. Vengano concessi e seguiti secondo un piano strategico di largo respiro e i miliardi della Cassa del Mezzogiorno si impieghino sui monti da cui può scendere la distruzione di tutte le opere di bonifica e di restaurazione fatte al piano. No, non è critica. E' solo un monito per il futuro. Del resto la prontezza e la larghezza con cui il Governo italiano è intervenuto nella doverosa opera di solidarietà stanziando finora 700 milioni, le parole dei Ministri Pella e Fanfani, il primo accorso sul luogo per rendersi personalmente conto della entità e delle cause della sciagura, fanno bene sperare e alleviano il dolore e sostengono la fede di questa gente del Sud troppo abbandonata, troppo incompresa, troppo povera. Ed è gente che ha più delle altre diritto di aiuto perché ricca di vitalità.

Due anni dopo

Da una settimana piove ininterrottamente. La sera di mercoledì 21, nel tepore di un gradevole vento di scirocco, caddero le prime gocce. Erano rade e lievi. Facevano sperare ad un sollievo di fresco. Ma sei ore più tardi, alle quattro del mattino, la pioggia, caduta violentemente nella notte, aveva già fatto le sue vittime. I torrenti erano divenuti giganteschi e grossare le file dei disoccupati.

sche valanghe di acqua e di macigni: i casolari povere prede, i giardini di bergamotto lande di sabbia. Quante le vittime dopo il primo assalto delle acque? Nel giro di sei giorni ci sono stati un centinaio di annegati o di travolti sotto le macerie delle case o inghiottiti dalle frane. Sono molti. Interi famiglie sono state distrutte. Dio voglia che il numero non cresca.

E' una tristezza indicibile percorrere i luoghi colpiti dal nubifragio. Dopo Reggio, verso la sponda jonica, s'incontra la borgata di S. Gregorio, tristemente toccata dal dolore. Si trova lungo il torrente Valanidi. Poche case degne di questo nome si sgranano lungo la strada. C'è un solo palazzo un po' consistente: quello di un ragioniere. Nella notte del mercoledì la popolazione dormiva. Fu svegliata dai richiami di un pescatore che aveva visto di ora in ora ingrossare il torrente. Quando uscì dalle povere case le strade erano già fumane ribollenti. In pochi minuti l'acqua aveva superato le soglie, si ingolfava negli scantinati. Il portone del palazzo Cuzzocrea dovette essere sbarrato. Molta gente si era rifugiata nelle stanze superiori, una vera folla in cerca di scampo. Per i ritardatari non c'era ora che tentare la scalata. Da uno dei balconi fu gettata una corda nella strada. Vi si arrampicò tutta la famiglia Sicuro, di sei persone tra genitori e ragazze. Poi altre sei persone del vicinato. Infine, fu tirata su una donna con un bimbo in braccio.

Quando giunse la famiglia dell'autista Condemi, era forse troppo tardi. L'acqua arrivava alla cintola di chi camminava nella strada, un'acqua che mulinava e di cui ogni mulinello aveva la forza di un cappio. I Condemi avevano cinque figli: due di essi, Antonio di 3 anni e Oreste di 3 mesi, li portava in braccio la madre, Assunta; altri due Giuseppina di 11 anni e Cataldo di 7 anni, il padre, Camillo; la quinta figlia, Elena di 13 anni, seguiva aggrappata alle vesti dei genitori. Le vesti erano fradice. Le manine di Elena non avevano tanta forza per tenere a lungo la presa. Fu la prima ad essere portata via dai risucchi, rotolando come un fagotto.

Per far salire il bimbo di tre mesi, Oreste, fu calata dal balcone una cesta di vimini appesa a una corda, ma la cesta di sfondò e il piccolo scivolò via, rubato da un'ondata di risucchi. Nel tentativo di afferrarlo, la madre perse l'altro bimbo che aveva in braccio, Antonio. I lampi e i tuoni accompagnavano questa tragedia senza grida.

Giuseppina e Cataldo raggiunsero il balcone senza inconvenienti. L'autista volle che prima di lui salisse la moglie e l'aiutò a legarsi la corda intorno ai fianchi. Ma l'aveva appena legata quando il portone davanti a cui avvenivano queste sventurose scalate fu sfondato con un rombo dall'acqua che era penetrata al primo piano della casa e che premeva dall'interno. L'ondata che balzò fuori violentissima lo investì e lo travolse. La moglie lo vide sparire fra i gorgi dall'alto, alla luce dei lampi. L'uomo fu ritrovato la mattina dopo in una piantagione di agrumi,

nell'angolo di un muretto di cinta contro il quale l'acqua aveva fatto risacca. Era intrizzito, con le sue mutande addosso, ma s'era salvato. E' uno dei tanti tremendi episodi. E non è il più tragico!

Devastazione e morte

Le devastazioni delle colture sono enormi. Nel 1951 furono stanziati 17 miliardi per il risarcimento dei danni. Ancora non si è fatto un conto approssimativo delle rovine di quest'anno. La zona colpita è certamente meno ampia ma, purtroppo, coi suoi mille chilometri quadrati, è quella in cui si trovano le migliori colture di bergamotto che sono anche le uniche al mondo. Un terreno piantato a bergamotto vale decimila lire al metro quadrato. E dà lavoro a molti uomini che ora vanno ad in-

Episodi di valore

Molti gli atti di valore delle squadre di soccorso. Soldati, vigili del fuoco, carabinieri, finanzieri, agenti della polizia si sono prodigati e vanno prodigandosi sino all'inverosimile. Si muovono in pieno assetto di guerra. Non mancano di mezzi necessari. Due elicotteri collaborano con le squadre di soccorso. E la loro opera continua sotto l'implacabile pioggia. Si tratta anche di distribuire viveri e indumenti, di rintracciare i corpi degli scomparsi sotto le macerie, di stabilire le comunicazioni con i casolari e le borgate della montagna. Solo lunedì mattina, per esempio, è stato raggiunto sulle balze dell'Aspromonte il paese di Trunca, a mille metri di altezza. Si erano arrangiati nutrendosi di patate e castagne. Ed è difficile e crudele do-

ver dire alle popolazioni: « o sgomberare o morire ». Le frane sono incombenti, basta ancora un po' di pioggia per vederle precipitare sopra abitati dove, nella suprema speranza di una tregua della pioggia, restano ostinatamente fedeli gli uomini.

Intanto 1600 profughi sono giunti nella serata del lunedì a Reggio. Il Ministero degli Interni e vari enti hanno offerto possibilità e mezzi per ricoverarli. Ed è superfluo dire come le popolazioni risparmiate dal disastro siano piene di premura per questi poveri fuggiaschi rimasti privi di ogni cosa nella più squalida miseria.

L'aiuto della Chiesa

Tra i primi ad accorrere, per sostenere l'opera di soccorso di assistenza del clero sono stati i Presuli di Reggio, di Catanzaro e delle altre diocesi colpite. La loro premura è stata graditissima anche perché significava una concreta testimonianza della carità cristiana. Infatti i dirigenti delle Opere diocesane di Assistenza della Pontificia, immediatamente avevano disposto soccorsi non limitandosi a distribuire viveri e indumenti, ma avviando e confortando nell'esodo la popolazione.

Gruppi di scouts e di giovani di Azione Cattolica, uniti agli Assistenti dell'ONARMO hanno attivamente lavorato per unire le famiglie disperse e assisterle.

E al primo slancio caritativo è subentrata una organizzata opera di assistenza tanto più che dal Polesine, dove si trovava per inaugurare un asilo offerto dalla « Pontificia » di Genova alla parrocchia di Crispino, Mons. Baldelli era immediatamente venuto a Reggio, interpretando il desiderio del Santo Padre, ansioso di soccorrere sensibilmente i figli provati dalla sciagura. Nel giro di poche ore, per l'attrezzatura tecnica della POA, è stato possibile far partire da Roma due vagoni di viveri. Da altre diocesi contemporaneamente giungevano aiuti come rivoli benefici scaturiti da un comune cuore. Ad essi si sono uniti quelli provenienti dalla Croce Rossa Internazionale e da quella di Norvegia.

Un intero treno di soccorsi allestito in due giorni, è partito alla volta di Reggio e la distribuzione beneficherà i rimasti nei centri colpiti e i profughi. Per la durata di un mese sono state aperte in tutti i centri mense che danno a 15 mila persone una minestra calda, un pane e generi di conforto.

Latte e biscotti vengono distribuiti ai bambini. Le Opere diocesane di Assistenza Sociale stanno accogliendo e sistemando i « senza tetto ». La Chiesa cura le ferite dei suoi figli con il balsamo dell'amore.

E in questa terra, dove il dolore è così immediato, e dove gli uomini, vestiti sempre di nero, portano nel colore degli abiti un'oscura predestinazione, i fuochi accesi dalla carità di Cristo destano i colori vividi della speranza e riescono argine alle fiumane mortali delle acque, a sopperire alle incurie secolari, a rendere certe e sollecite le opere della ricostruzione.

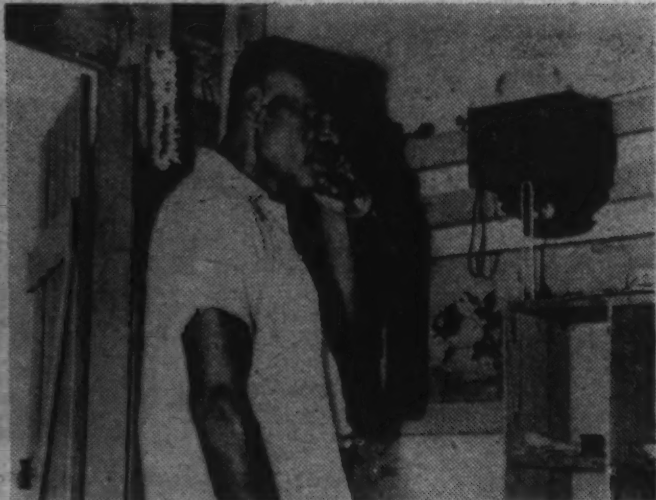
GUIDO FUMAGALLI



Desolazione e pianto tra le case distrutte.



Nella chiesa di Thio indigeni ed europei pregano.



Ogni tribù ha il telefono e il capo se ne serve.

COMPLEANNO DI UN'ISOLA



Sulle strade di Nouméa appaiono tipi di diverse razze.

A sud dell'Oceano Pacifico, tra il Cile e l'Australia, si trovano tre gruppi d'isole su cui sventola la bandiera francese: ad est le Marchesi; in mezzo la pericolosa catena degli atolli delle Tuamotu e l'Isola della Società, raggruppate intorno a Tahiti; all'estremità opposta, vicino al continente australiano, l'arcipelago delle Nuove Ebridi, le Loyalty e la Nuova Caledonia. Quest'ultima, situata quasi agli antipodi di Parigi, non è che una affilata sequela di montagne emerse dall'acqua.

Larga cinquanta chilometri, lunga seicento, assomiglia a un'immensa nave ancorata a millecinquecento chilometri al largo dell'Australia. La cima più alta, il monte Humboldt, non sorpassa 1634 metri; la costa, non troppo ampia, scende in una specie di bacino difeso dall'impeto del mare da possenti banchi coralliferi. I corsi d'acqua sono numerosi ma torrenziali; solamente uno di essi, il Diahot, è navigabile per qualche diecina di chilometri. Il clima è eccellente. Situata al margine della fascia tropicale, ma molto ventilata dagli alisei, gode d'una temperatura analoga a quella del litorale marocchino: giornate piene di sole, notti fresche, stagioni relativamente normali.

Il 4 settembre 1774 il grande navigatore inglese Giacomo Cook, provenendo dalle Nuove Ebridi, scorre per primo, a bordo di uno dei suoi navigli, l'Avventura e la Risoluzione, le montagne dell'isola. Fu la posizione di queste montagne, a sud delle Nuove Ebridi, che evocando alla sua memoria quelle della Scozia, a sud delle Ebridi, l'indusse a battezzarle col nome di Nuova Caledonia.

Dovevano passare vent'anni prima che due vascelli francesi, inviati da d'Entrecasteaux alla ricerca della spedizione di La Pérouse, rasentassero la costa occidentale dell'isola e potessero prender contatto, successivamente con le popolazioni dell'opposto litorale. «La barriera di corallo che circonda il paese di quest'indigeni sembra fatta apposta per impedire di sbarcarvi e di farsi divorare», dirà uno degli esploratori. E nonostante un rapporto favorevole di d'Entrecasteaux, soprattutto sull'isola dei Pini che la prolunga verso sud, la Nuova Caledonia non fu più visitata fino al 1827, da Dumont d'Urville.

Nel 1843 il Bucefalo, facente parte della Divisione navale del Pacifico, sbarcava a Balade i primi missionari francesi. Uno di essi, un religioso marista, scriveva degli indigeni: «Ci sollevavano i pantaloni per sentirci i polpacci. Indubbiamente quel bocconcino gli faceva venire l'acquolina in bocca, poiché li sentivamo battere i denti in segno di gioia...». Dopo aver subito molte persecuzioni, fu necessario instaurare l'ordine: il 24 settembre 1853 l'ammiraglio Febvier-Despointes in nome della Francia prese possesso della Nuova Caledonia, e alla presenza dei missionari cattolici e dei capi indigeni, issò la bandiera tricolore, salutata da una salva di ventun colpi di cannone. Il mese scorso si sono compiuti dunque esattamente cento anni dall'arrivo dei Francesi in quell'isola, e l'avvenimento, oltre che con cerimonie cui hanno partecipato eminenti personalità del governo, è stato ricordato in un apposito interessantissimo volume di Jean Mariotti, pubblicato dall'Editrice parigina «Horizons de France», dal quale sono tolte

le illustrazioni che corredano il presente articolo.

Fino al 1860 l'isola fece parte delle colonie francesi in Oceania. Il secondo governatore generale, il capitano di vascello Tarty de Montravel, trasferì la capitale nel cuore di una magnifica rada, paragonabile a quella di Brest, chiamandola Fort-de-France, nome che però ha avuto poca fortuna, in quanto tutti continuano a designarla col vecchio nome indigeno di Numea. Dopo essere stata un luogo di deportazione, la colonia fu affidata all'amministrazione di funzionari civili, tra i quali è degno di nota il governatore generale Guyon, il principale artefice della rete stradale. Il censimento del 1950 dava 23.000 europei, 33.000 indigeni, 5.000 indonesiani, 4.000 indocinesi.

L'importanza strategica ed economica dell'isola è emersa durante la seconda guerra mondiale. Dopo che i primi successi ebbero assicurato al giapponese il possesso delle Filippine, delle Indie olandesi, della Malesia, tutta la zona acquistò un'insospettata importanza, specialmente nella lotta per il dominio del Mare dei Coralli e delle linee di comunicazione tra gli Stati Uniti e l'Australia, e lo sfruttamento dei minerali di nichel e di cromo.

La «task force» dell'ammiraglio Fletcher che nel maggio 1942, insieme con la portaerei Yorktown, svolse un compito tanto importante nella battaglia del Mare dei Coralli, aveva per base Numea. Nella sua rada, e alla foce del Dumbes, dal 1942 al 1943 gettarono l'ancora sessanta navi di vario tonnellaggio; nel 1943 un grande convoglio formato nell'isola partecipò allo sgombero di

Guadalcanal; dalle basi aeree della Nuova Caledonia e delle Nuove Ebridi si alzarono gli apparecchi che dovevano sostenere lo sbarco alle Isole Salomone; a Numea, infine, l'ammiraglio Halsey stabilì il suo quartiere generale per dirigere le operazioni strategiche nel Pacifico.

Anche l'importanza economica dell'isola è considerevole, e risulta soprattutto dallo sfruttamento del sottosuolo e dall'agricoltura. I giacimenti minerali, valorizzati dal 1875, sono molto ricchi. Agli inizi del nostro secolo, fornivano il trentacinque per cento del nichel consumato in tutto il mondo; nel 1951 ben 23.500 tonnellate del medesimo minerale, più 93.000 tonnellate di cromo, 15.800 di gesso, 2.100 di manganese. Le risorse sono ancora enormi, ma la lontananza dell'isola e la penuria della mano d'opera costituiscono una remora al loro sfruttamento.

La maggior coltura agricola, quella del mais, dà perfino tre raccolti all'anno; vi si trovano inoltre quasi tutti gli ortaggi e i frutti europei, e piantagioni di arachidi e di caffè. Il patrimonio zootecnico è costituito da centomila bovini e più di undicimila cavalli che vivono in ampie riserve, sotto la sorveglianza dei caratteristici «stockmen», i quali li conducono al pascolo servendosi di lunghe fruste di cuoio. Il livello di vita della popolazione è abbastanza elevato, e l'istruzione garantita da numerose scuole primarie, da un istituto tecnico e da un liceo che accolgono, sui medesimi banchi, i figli dell'immigrati e quelli degli indigeni. La Nuova Caledonia è sede della Commissione internazionale del Pacifico meridionale.

M. E.

Lo SPAZZACAMINO
in barattolo

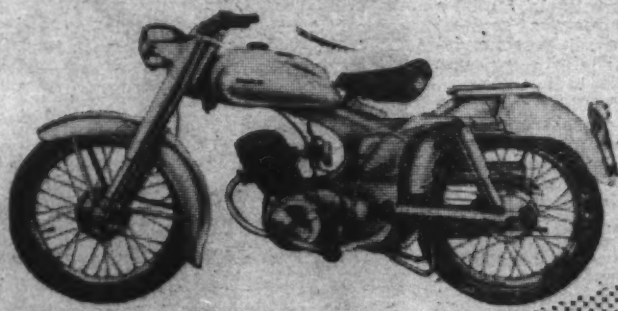
DIABOLINA
DISTRUTTORE CHIMICO
DELLA PULVICINE

Produzione
COMBUSTIO-MILANO
VIA LAMARMORA 46 - TEL. 573.531

ECZEMA
Psoriasi - Sicosi - Crosta lattea
Una nuova cura con la TINTURA
BONASSI - Guarigioni documentate
Chiedere Opuscolo «O» Gratis al
Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino
Aut. ACIS N. 72588.

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi
Pontefici da Pio VI a Pio XII fel-
cemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

le nuove motoleggere a 4 tempi



DUCATI 98

l'utilitaria da gran turismo....

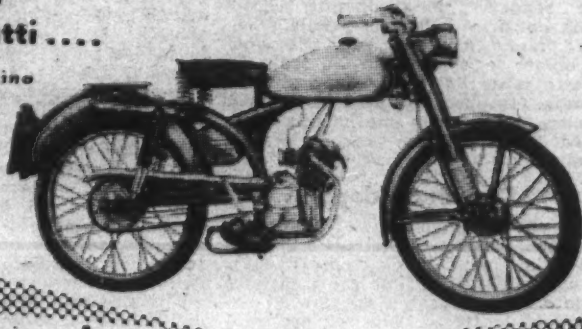
55 Km. con 1 litro di benzina

DUCATI

DUCATI 65

l'utilitaria per tutti....

75 Km. con 1 litro di benzina



informazioni e prove presso i nostri concessionari

UFFICIO PROPAGANDA DUCATI

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

SPORT

BILANCIO DELLA STAGIONE CICLISTICA ITALIANA

Col Giro della Lombardia si è conclusa la stagione ciclistica italiana la quale, come le precedenti, ha indicato ancora una volta che se i giovani valorosi e volenterosi costituiscono una schiera abbastanza ragguardevole, il nuovo fuori classe — quello destinato a succedere a Bartali, a Coppi e a Magni — non è ancora spuntato.

La previsione, quindi, formulata da noi nel febbraio scorso, cioè, all'indomani della Sassari-Cagliari, che anche la stagione 1953 avrebbe visto la supremazia dei «tre grandi» è stata confermata dai fatti.

Dando un rapido sguardo alle principali manifestazioni dell'annata, risulta chiaramente che se i giovani non sono stati proprio in ombra, i meno giovani hanno avuto quasi sempre la meglio a cominciare dalla corsa più impegnativa e dura della stagione, il «Giro di Italia», vinto, come si ricorderà da Coppi.

Fausto, non è stato molto brillante nelle prove in linea, ma il suo trionfo nella massima prova italiana a tappe e la conquista della maglia iridata, possono far consi-

derare attivo il suo bilancio di quest'anno; Bartali, a sua volta, è stato fra i combattivi, si è portato bene al Giro d'Italia, ha vinto due corse in linea — il Giro dell'Emilia e il Giro della Toscana, nel quale ultimo ha battuto anche tutti i precedenti primati — e non ha sfigurato al «Tour de France», malgrado che la squadra italiana fosse nata in condizioni tutt'altro che favorevoli.

Magni, infine, è arrivato primo alla Sassari-Cagliari, alla Roma-Napoli e al Giro del Veneto e ha vinto tre tappe al Giro d'Italia e due al Tour (nel quale si è anche piazzato secondo nella classifica a punti).

Passando, ora, ai giovani, va ricordato, prima di tutti, Loretto Petrucci, vincitore della classicissima d'apertura — la Milano-San Remo — e, quello che più conta, del «Trofeo Desgrange-Colombo»; a questo proposito, anzi, va rilevato che il fatto stesso che Petrucci non abbia partecipato né al Giro d'Italia, né al «Tour», i quali agli effetti della classifica per il Trofeo hanno punteggio doppio, dimostra che la sua condotta nelle varie pro-

ve del Trofeo medesimo — in Italia e all'estero — è stata indubbiamente brillante. Petrucci, tuttavia, come avemmo occasione di rilevare all'inizio della stagione, deve ancora dimostrare le proprie possibilità nelle prove a tappe.

Dopo Petrucci, dobbiamo citare Luciano Maggini, il quale ha avuto una stagione brillantissima, vincendo, fra l'altro, gare come la Milano-Torino e il Gran Premio Massaua-Fossati e piazzandosi al terzo posto nella classifica per il Campionato italiano; Maggini, però, non è certo una rivelazione, non essendo egli un giovanissimo; la buona prova fornita nella stagione 1953, quindi, dev'essere considerata una conferma.

E insieme al corridore dell'«Atala», va elogiato un altro asso della stessa squadra, Giancarlo Astrua, terzo al Giro d'Italia e al Tour, ma anche di Astrua erano note le eccellenti qualità.

Grosso (vincitore del Giro della Campania), Albani (vincitore del burrascoso circuito di Grottarossa), Baroni (vincitore della prova di selezione per il campionato del

mondo, disputatosi a Varese), De-filippis (vincitore delle Tre Valli Varesine) e Isotti (che ha conquistato una vittoria di tappa al Tour) si sono messi in buona luce anche con il loro soddisfacente comportamento al Giro d'Italia, ma non hanno conquistato nuove posizioni. Minardi, Fornara e Soldani — che avevano fatto sorgere tante speranze — non hanno avuto una annata favorevole, anzi, sono rimasti quasi sempre in ombra. Altre speranze si putrivano e si nutrono per il romano Bruno Monti, ma la conferma clamorosa non è ancora venuta; forse, questa si sarebbe potuta avere domenica scorsa al Giro della Lombardia, se un errore di percorso alla fine della gara non lo avesse tagliato fuori da ogni possibilità di affermazione finale. Il primo posto, invece, è andato a un altro giovane: Bruno Landi, della «Fiorelli», ma Monti ha impressionato per le sue prodezze sul Ghisallo. Nel mese di giugno ci chiedevamo se il nuovo fuori classe potesse essere il romano: la risposta precisa non è venuta, in ogni modo, si può concludere che le premesse per una risposta affermativa ci siano.

Auguriamoci, dunque, che la prossima stagione possa rispondere a questo e ad altri interrogativi, anche se — non è difficile prevederlo — i «tre grandi» (e per uno dei tre, per Bartali, tuttora degente in clinica, formuliamo un particolarissimo augurio) continueranno a contrastare il passo ai fuori classe «in fieri».

CESARE CARLETTI

NELLA FOTO:

Bruno Monti è stato il dominatore di questa ultima piovosissima edizione del «Giro della Lombardia». Ha superato il Ghisallo da vero aquilone, ma si è fatto raggiungere più tardi da un gruppetto di corridori tra cui pedalava il «terzo uomo»: Firenze Magni.



Gli arbitri sembrano fare sul serio e minacciano i calciatori che ricorrono al giuoco duro. Speriamo che tanta severità migliori lo stile del calcio italiano in modo da riguadagnare quello perduto che permise la conquista di ambiti trofei.

Appena venuto a conoscenza delle gravi sciagure che hanno colpito le Diocesi di Reggio Calabria e di Catanzaro, a causa dell'alluvione, il Sommo Pontefice ha voluto far giungere a quelle popolazioni un suo aiuto, tramite la Pontificia Opera di Assistenza.

Immediatamente, pertanto, sono stati inviati a Reggio Calabria due vagoni contenenti indumenti, coperte, letti e un'ingente quantità di viveri e di generi di conforto, aiuti che sono stati distribuiti per far fronte alle più urgenti necessità dall'Arcivescovo e dai collaboratori della Pontificia Opera. Inoltre è in allestimento un treno di soccorsi.

La sede centrale, poi, ha attuato un efficiente piano di assistenza per i sinistrati e i senza tetto, e il Presidente Mons. Baldelli da sabato mattina è a Reggio Calabria, dove ha preso contatto con l'Arcivescovo e le autorità civili, onde svolgere, in armonia, il piano medesimo. Sono stati aperti refettori nei quali 1000 persone potranno avere una minestra calda. Ai bambini viene data una speciale razione di biscotti e latte.

IL PAPA RICEVE IL RE DI GIORDANIA

La mattina del 20 ottobre il Sommo Pontefice ha ricevuto in udienza, svoltasi in forma privata, S. M. Hussein Talat, Re di Giordania.

Pio XII ha accolto il Sovrano nella sua biblioteca e nel corso del colloquio ha formulato voti per lui e per la famiglia reale, ha benedetto per la prosperità della Nazione giordana, raccomandando, altresì, al Re Talat i leali sudditi cattolici e le istituzioni esistenti nel Regno.

NUOVI AMBASCIATORI PRESSO LA SANTA SEDE

Nella settimana passata tre nuovi Ambasciatori hanno presentato le credenziali al Papa, e precisamente: il visconte Giuseppe Berryer, nuovo Amba-

Dietro il portone di bronzo LA P. O. A. PER LE ZONE CALABRE

LE ONORANZE A NICOLA STENONE

sciatore del Belgio presso la Santa Sede; il dott. Cristiano Monteiro Machado, nuovo Ambasciatore del Brasile; e il dott. Giuseppe Saouda, primo Ambasciatore del Libano.

Il Libano intratteneva già rapporti diplomatici con la Santa Sede, ma finora il rappresentante del Governo di Beirut presso la Santa Sede aveva rango di Ministro.

IL NUOVO NUNZIO APOSTOLICO IN SPAGNA

Il Papa ha nominato Nunzio Apostolico in Spagna S. E. Mons. Ildebrando Antoniutti, Arcivescovo tit. di Sennada, attualmente Delegato Apostolico nel Canada.

Mons. Antoniutti, che succede al Cardinale Gaetano Cicognani — il quale ha lasciato in questi giorni la Nunziatura di Madrid dopo la sua elezione alla Sacra Porpora — è nato a Nimis (Udine) il 3 agosto 1898. Ordinato sacerdote il 5 dicembre del 1920, fu nominato Arcivescovo e Delegato Apostolico in Albania nel maggio del 1936.

Dal 14 luglio del 1938 dirige la Delegazione Apostolica del Canada, a Ottawa.

LA NOMINA DEL VESCOVO DI SALSINA

A Vescovo di Salsina, il Papa ha nominato Monsignor Carlo Bandini, attualmente pievano di Trezzuola, in diocesi di Mediglia.

Il giorno 23 ottobre il Papa ha ricevuto nella Sala del Concistoro del palazzo pontificio di Castelgandolfo, una Delegazione danese, guidata dal Vescovo di Copenaghen, S. E. Mons. Teodoro Suhr (il quale ha vissuto molti anni in Italia, essendo stato priore della Badia benedettina di San Girolamo «de Urbe»), venuta in Italia per partecipare alle onoranze al grande vescovo e scienziato danese Nicola Stenone (Niels Stensen).

Il Papa ha rivolto ai presenti un discorso in lingua tedesca, nel quale ha illustrato l'importanza dell'opera dello scienziato.

Nicola Stenone nacque a Copenaghen nel 1638; dopo aver condotto severi e profondi studi sotto la guida di illustri maestri, come il Bartolini e il Sylvius, a soli 22 anni legò il proprio nome alla storia dell'anatomia, scoprendo il «dotto della parotide» (da lui denominato «ductus stenosianus»); eseguì, inoltre, importanti ricerche sulle ghiandole, sui vasi linfatici, sul cuore, sui muscoli, sul cervello, ecc.

A 27 anni, dopo aver soggiornato ad Amsterdam, Leyda e Parigi, si trasferì a Firenze, presso la Corte Granducale, dove fu apprezzatissimo amico di altri illustri scienziati, fra i quali Francesco Redi. Si occupò anche di geologia e di mineralogia e in tali campi ha lasciato orma indelebile, rilevando, fra l'altro, la legge fondamentale cristallografica della costanza degli angoli, indipendente-

mente dalla forma e dimensioni delle facce. L'esattezza di questa legge è stata, poi, dimostrata nel 1905, mediante l'impiego del goniometro di riflessione.

A 29 anni si convertì al cattolicesimo e fu tale il suo fervore che a 37 anni rinunciò all'attività scientifica (tra l'altro era stato professore di Anatomia a Copenaghen) per dedicarsi esclusivamente alla religione, ricevendo la sacra ordinazione nel 1675. Nel 1677 fu nominato Vescovo tit. di Tiropoli, Vicario Apostolico per la Scandinavia, con sede ad Hannover. Morì a Schwerin nel 1685.

La spoglia mortale di Nicola Stenone, che riposava — per volere di Cosimo III — nella tomba della famiglia Medici, nei sotterranei della basilica di San Lorenzo a Firenze, è stata traslata, domenica scorsa, nell'interno della basilica stessa, racchiusa in un prezioso sarcofago offerto dal Governo italiano.

PROCESSI APOSTOLICI PRESSO LA CONGREGAZIONE DEI RITI

La Congregazione dei Riti ha discusso la settimana scorsa, in riunione ordinaria, i seguenti processi apostolici: sul miracolo proposto per la canonizzazione del Beato Gaspare del Bufalo, fondatore dei Missionari del Preziosissimo Sangue, morto a Roma nel 1837; sui miracoli (due per ciascuno) proposti per la Beatificazione dei Servi di Dio Marcellino G. B. Champagnat, fondatore dell'Istituto dei Fratelli Maristi delle Scuole, morto a Lione nel 1840, ed Elena Guerra, fondatrice delle Suore di S. Zita, morta nell'aprile del 1914; esame del «non culto» del Servo di Dio Giovanni Gaihai, fondatore dell'Istituto del Sacro Cuore di Maria Vergine Immacolata, morto a Montpellier nel 1890; validità dei processi sulle virtù della Serva di Dio Maria Emilia Fritzel, fondatrice della Congregazione delle Suore dei Ss. Cuori di Gesù e Maria, morta a Rodez nel 1886.

SANDRO CARLETTI

L'OSSERVATORE della DOMENICA

VITTORIE e SCONFITTE

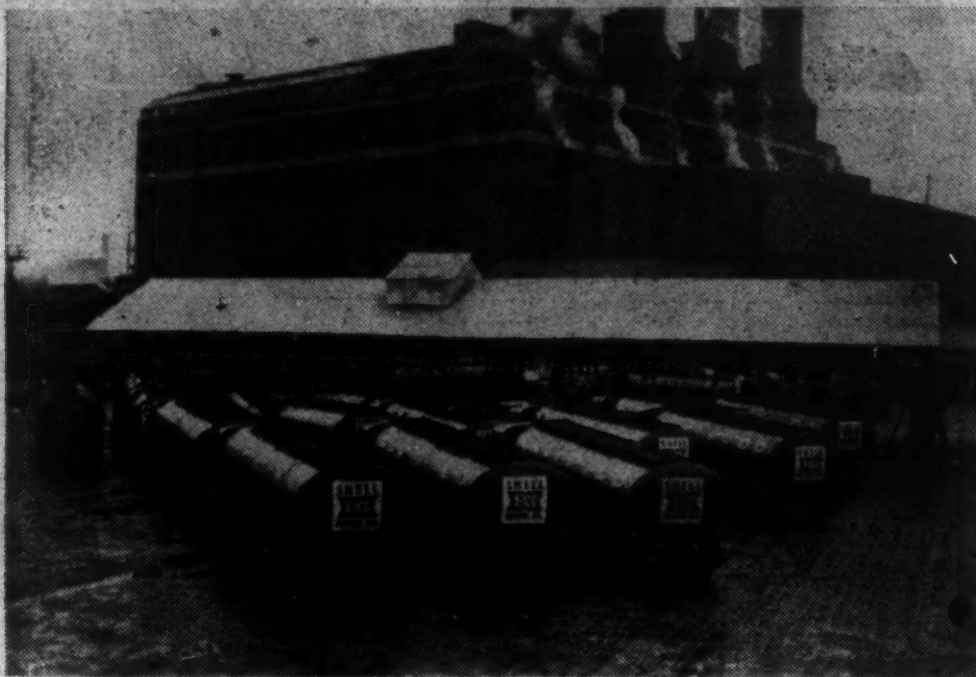
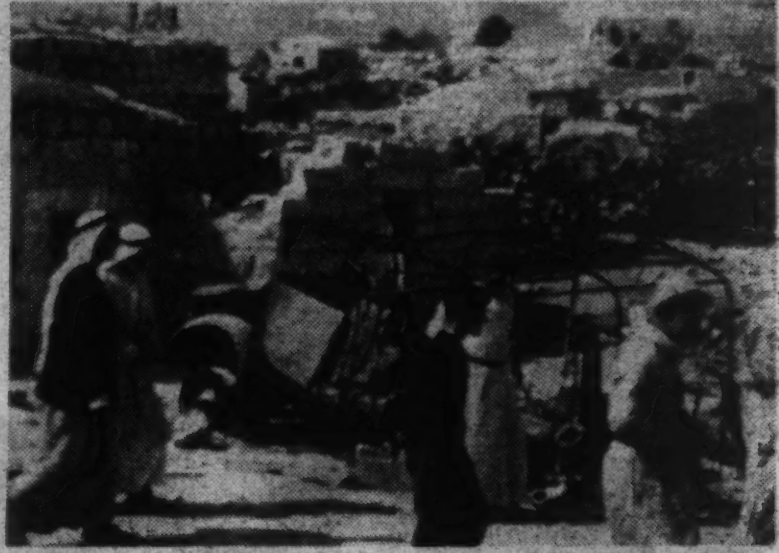


Si susseguono, con un ritmo che purtroppo non accenna a diminuire, incidenti aerei che provocano numerose vittime. Dopo la catastrofe nel cielo di Francoforte, altre sono annunciate in America. Un aereo — di cui si vedono i resti avvampare nella foto — diretto a Portorico, è caduto appena alzatosi in aria. Tuttavia il penoso elenco, non arresta lo slancio dei costruttori degli aerei. E' di ieri la notizia di una nuova linea con un « Super Constellation »: Roma-Chicago in 25 ore, come da Milano a Lecce. La velocità altissima raggiunta nella massima quota, consente un buon margine di sicurezza per i passeggeri.



La situazione nella Palestina si è fatta critica. Sono o non sono entrate truppe israelitiche in Giordania? Tel Aviv nega. Il Governo di Amman chiede l'applicazione del patto di sicurezza tra le sette nazioni arabe firmatarie che può finire con un intervento armato. Nella zona di Gerusalemme si veglia con le armi al piede.

Una colonna di fanteria francese appoggiata da carri armati ha conquistato d'assalto Pnu Nho Qhan centro di rifornimento dei comunisti del Vietnam a 100 km. a Sud di Hanoi. Gli elementi del Vietminh hanno opposto solo scarsa resistenza. Si vanno maturando decisivi avvenimenti che forse porranno fine alla sanguinosa guerra.



Allo sciopero degli addetti al mercato della carne si è aggiunto, a Londra, quello dei conducenti di autocisterne dei depositi di benzina. Il movimento, cui hanno partecipato 2.500 uomini ha in parte paralizzato la città. L'esercito è intervenuto per sopperire alle più urgenti necessità permettendo il funzionamento dei servizi pubblici.



Tifo giunto sino al parossismo nel Brasile in occasione di una « corrida ». Il toro è sembrato oppiato e si è lasciato uccidere senza ferire nessun uomo dell'arena. Per il che il pubblico indignato ha lanciato sedie e cuscini ferendo alcuni agenti. L'uomo ha preso il posto del toro, infuriandosi. Brutta cosa!



COREA SENZA PACE

Nel villaggio della pace ha avuto inizio la conferenza preliminare coreana mentre gli ultimi prigionieri vengono scambiati e le truppe indiane sorvegliano i soldati nord-coreani anticomunisti che non vogliono tornare a casa. Nelle prime riunioni sono sorte serie difficoltà sulla composizione delle future delegazioni alla conferenza della pace. I comunisti sostengono l'ammissione dei Paesi neutrali, in particolare l'India, contro la decisione espressa a New York dalle Nazioni Unite e cioè la non ammissione dei neutrali.